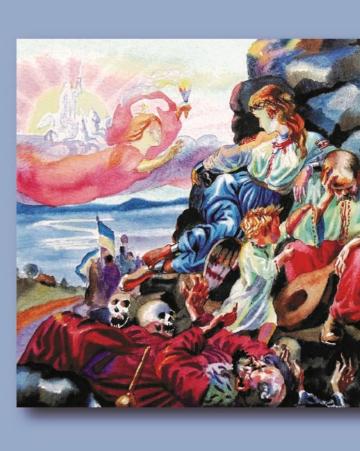
www.cdsconlus.it

STUDI CASSINATI

Anno XXII - n. 1 (Gennaio - Marzo 2022)

KACCIHO, 20.ЦВІТНЯ 1919.

CASSING" DHA 25.CLYHAIR



ISSN: 2421-0919

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59
- 03043 CASSINO Tel. 077621542
- Libreria Mondadori, Corso della Repubbli ca, 160 - 03043 CASSINO

Tel. 077622514



CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI - APS

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XXII, n. 1, Gennaio - Marzo 2022

www.cdsconlus.it - studi.cassinati@libero.it

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC-Aps è pari a € 35.00

e può essere versata con bonifico, codice Iban:

IT 09 R 07601 14800 000075845248

oppure sul c.c.p.: 75845248 (Codice SIA: BE7JI)

intestato a:

Centro Documentazione e Studi Cassinati - Aps Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)

C.F.: 90013480604

Direttore: Gaetano de Angelis-Curtis

Direttore Responsabile: Giovanni D'Orefice

Vice Direttore: *Arturo Gallozzi* Coordinatore: *Chiara Mangiante*

Segretario di Redazione: Fernando Sidonio

Redazione: Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci[†], Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4

03044 CERVARO - studi.cassinati@libero.it

Stampa: Tipografia Arte Stampa - ROCCASECCA (Fr)

Tel. 0776.566655 - p.e.: tipografia@artestampa.org

In 1^a di copertina: *Resurrezione dell'Ucraina*, immagine allegorica, disegno di Vasyl Kasian, dal periodico «Il prigioniero» del 9 marzo 1920. In 4^a di copertina: Particolari delle copertine del 20 aprile 1919 (sopra) e del 25 gennaio 1919 (sotto) del periodico «Il prigioniero».

IN QUESTO NUMERO

Pag.	3	Omaggio all'Ucraina (gdac).	

- " 8 C. Molle, Roccasecca: riemergono i resti del ponte romano sul fiume Melfa in località Ronca.
- " 11 E. Pistilli, Montecassino: dalla statua di Igea all'asteroide.
- " 14 F. Corradini, Migli di epoca borbonica lungo la strada Civita-Farnese (da Itri ad Arce).
- " 23 S. Giarrusso, Il distaccamento Allievi Carabinieri di Cassino.
- " 30 C. Nardone, Allievi Carabinieri del distaccamento di Caira deceduti a Cassino.
- " A. Incollingo, Il luogo pio di San Leonardo a Colli a Volturno.
- " 47 C. Jadecola, Achille Spatuzzi, il «miasma palustre» e la valle del Liri.
- " 51 G. Petrucci[†], *Al maestro Dante D'Andrea*.
- " 55 M. Zambardi, San Pietro Infine: Notizie in merito alla recinzione esterna della chiesa della Madonna dell'Acqua.
- " 57 Rileggiamo ...: Bradford A. Evans, Il bombardamento di Montecassino.
- " 60 Curiosità.
- " 61 Attività del Cdsc-Aps.
- " 64 RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE.
- " 66 La scomparsa del presidente onorario del Cdsc-Aps preside Giovanni Petrucci (A. Poggi gdac).
- " 71 Bibliografia di Giovanni Petrucci (gdac).
- " 74 In memoria di Elfisio Miele (gdac).
- " 75 Elenco soci Cdsc 2022
- " 78 EDIZIONI CDSC

IL CDSC-APS e STUDI CASSINATI sono on line all'indirizzo: www.cdsconlus.it

nella sezione «LE NOSTRE PUBBLICAZIONI» sono consultabili integralmente:

- tutti gli arretrati della rivista, in formato pdf e testo
- vari libri pubblicati dal Cdsc oppure da singoli autori

Profilo Facebook: CDSC APS (www.facebook.com/cdsconlus)

Posta elettronica: studi.cassinati@libero.it studi.cassinati@pec.it

OMAGGIO ALL'UCRAINA

Tutto il mondo è a conoscenza della guerra scatenata in Ucraina dal 24 febbraio scorso. Le immagini che arrivano rappresentano situazioni assimilabili a quelle vissute 78 anni fa in questo territorio e in tutt'Italia con bombardamenti, mezzi corazzati e aerei, uomini in divisa e non, combattimenti, armi, violenze, civili in fuga pure a piedi o che resistono in bunker improvvisati.

Nella sua storia Cassino ha maturato un breve ma significativo legame con gli ucraini. Negli anni della Prima guerra mondiale furono internati nel Campo di concentramento di Caira migliaia di militari fatti prigionieri e fra le etnie che componevano l'allora multiforme galassia dell'impero Austro-ungarico giunse anche quella proveniente dalla Galizia, oggi in Ucraina, oltre a caucasici. La piccola comunità ucraina internata a Caira, che fin da subito si era offerta di far ritorno in Patria al fine di combattere per l'UNR (Ukrayinska Narodna Respublika) contro la Russia bolscevica, fu la più attiva dal punto di vista culturale allo scopo di mantenere vivo il sentimento di identità nazionale coinvolgendo redattori impegnati nella stampa manuale di giornali («Il prigioniero», «Lazzaroni»), insegnanti, attori, musicisti, coristi, pittori, nonché impegnata perfino in partite di calcio (sport allora poco noto se non sconosciuto localmente).

Carlo Nardone, che ha già svolto una approfondita ricerca sul Campo di concentramento di Caira confluita in una preziosa pubblicazione, è riuscito anche a reperire disegni e dipinti realizzati in quel periodo da artisti ucraini, conservati nell'Archivio centrale di Stato ucraino di Kiev e gentilmente messi a disposizione. A lui e al prof. Igor Sribnyak, docente di Storia e Filosofia dell'Università «Borys Grinchenko» di Kiev, vanno i ringraziamenti di «Studi Cassinati» che pubblica qualcuno di quei dipinti come atto di solidarietà, fratellanza e vicinanza al popolo ucraino (gdac).



Raffigurazione dell'opera *Nel giorno di Taras* composta da Grits Dubyk e Ivan Nedilsky, disegno di Vasyl Kasian (ucraini internati nel Campo di Caira): dal periodico «Il prigioniero», 9 marzo 1920.



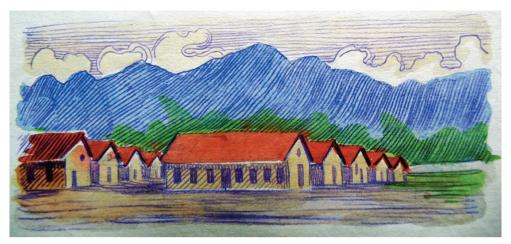
Resurrezione dell'Ucraina, immagine allegorica disegno di Vasyl Kasian: dal periodico «Il prigioniero», 9 marzo 1920.

KACCIHO, 20.4BITHA 1919.

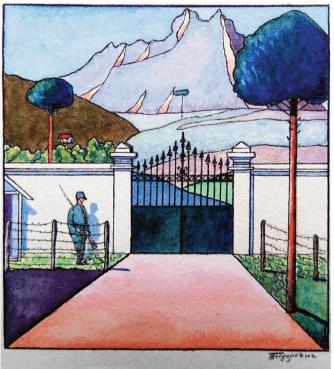
Particolare della copertina del periodico «Il prigioniero», 20 aprile 1919 con la scritta: «Cassino, 20 aprile 1919.».

CASSING "DHA 25.CLYHAID.

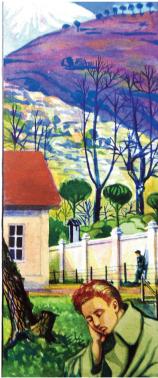
Particolare della copertina del periodico «Il prigioniero», 25 gennaio 1919 con la scritta: «Cassino, 25 gennaio 19.».



Baracche del Campo di concentramento di Caira: dal periodico «Il prigioniero», n. 1, 25 gennaio 1919.



Cancello d'ingresso del Campo di concentramento di Caira: dal periodico «Il prigioniero», 11 marzo 1920.



Disegno: dal periodico «Il prigioniero», 9 marzo 1919.



Ufficiali ucraini acquistano del pane da civili fuori dal Campo di Caira, sullo sfondo Montecassino, disegno di Vasyl Kasian: dal supplemento satirico «Lazzaroni», n. 1, 25 gennaio 1919.



Prigionieri ucraini mentre leggono il supplemento satirico «Lazzaroni» nel Campo di concentramento di Caira, disegno di Vasyl Kasian: dal supplemento satirico «Lazzaroni», 9 marzo 1919.



Prigionieri ucraini che giocano a carte nel Campo di concentramento di Caira, disegno di Vasyl Kasian: dal supplemento satirico «Lazzaroni», n. 4, 20 aprile 1919.



Ufficiali prigionieri di varie nazionalità che giocano a calcio nel Campo di concentramento di Caira: dal supplemento satirico «Lazzaroni», n. 1, 25 gennaio 1919.

Roccasecca: riemergono i resti del ponte romano sul fiume Melfa in località Ronca

di

Carlo Molle

Recenti lavori nel greto del fiume Melfa a Roccasecca hanno riportato alla luce alcuni resti del ponte romano in località Ronca, non più ben visibili da decenni e dei quali si dà qui una breve comunicazione¹. Questo ponte, ben noto a Michelangelo Cagiano de Azevedo² e documentato da Antonio Giannetti e Alceo Morone³, si trovava poco più a monte del ponte moderno in cemento, che ha sostituito un precedente più precario "ponte a tavole", del quale conserva localmente la denominazione.

Il ponte antico serviva l'antica via "Pedemontana", che a oriente del fiume si dirigeva verso *Casinum*, seguendo grossomodo il percorso dell'attuale via San Rocco; a occidente, è probabile invece che la strada seguisse almeno due percorsi principali, dei quali l'uno diretto verso la zona dei Fraioli e *Arpinum*, l'altro verso la Valle di Arce, dopo aver aggirato la collina di Monte Felice su uno o su entrambi i versanti. Nello stesso tempo, un altro importante asse viario proveniente da *Aquinum* e ora in parte ricalcato da strade moderne (via Campo Cavaliere, via D'Aquino, via Socce, via Piana), convergeva da sud-est verso il nostro ponte⁴, dove si univa alla Pedemontana e in qualche modo proseguiva anche al di là di essa, mantenendosi sulla sinistra del fiume in direzione delle Gole del Melfa. La zona collinare subito al di sopra del ponte sulla sinistra del Melfa ospitava, tra l'altro, un cospicuo insediamento romano, oggetto di ricognizioni promosse dalla McMaster University di Hamilton (Canada), il cui nucleo principale era probabilmente costituito dalla villa romana della "Sedia Piana" ⁵.

¹ Già a partire dalla fine del secolo scorso, mi sono recato più volte sul posto per documentare il ponte (talvolta accompagnato dagli amici Valerio Vano e Mauro Filancia), ma finora non avevo mai potuto vederne i resti con l'evidenza attuale.

² M. Cagiano de Azevedo, *Interamna Lirenas vel Sucasina (presso Pignataro Interamna)*, Roma 1947, p. 43 (cfr. p. 38, fig. 3); ID., *Aquinum*, Roma 1949, p. 59 (cfr. p. 52, fig. 6), dove - forse a ragione - si riteneva non di origine romana il "Ponte Vecchio", situato quasi km 1 in linea d'aria a nord (e a monte) del nostro ponte.

³ A. Giannetti, in «Il Golfo» n. 62, p. 8 e n. 63, p. 12, 1978 (non vidi), contributi comunque riproposti in A. Giannetti, Costruzioni romane nel Cassinate, in Id., Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri (con un'appendice epigrafica), Cassino 1986, pp. 183-189, in partic. pp. 186-189, figg. 5 (disegni di A. Morone) e 6; cfr. anche p. 192, nt. 4; A. Giannetti - A. Morone, Il territorio di Colfelice in epoca romana (noterelle archeologiche), Colfelice 1982, pp. 11 e 33, fig. 7.

⁴ Da notare che converge in quest'area anche la via "Guado del Melfa", che era in funzione soprattutto del più tardo abitato di Roccasecca centro.

⁵ Sulla topografia della zona, tra l'altro: J.W. Hayes - I.P. Martini (edd.), *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy, under the direction of Edith Mary Wightman*, Oxford 1994, partic.

Attualmente sono riemerse tre parti del ponte (fig. 1), collocate verso l'attuale sponda destra del fiume e poste all'incirca tra i 67 e i 43 metri a monte del viadotto moderno; esse sono solo parzialmente osservabili, in quanto immerse nei detriti dell'alveo, e non è del tutto chiaro se coincidano in pieno con le tre parti documentate in passato⁶.

A monte si scorge un primo nucleo in cementizio aderente ad almeno 4 grossi blocchi di travertino locale, difficilmente inquadrabili, forse parti di un'arcata (fig. 1A)⁷. Al centro è identificabile un pilone, di cui emerge il rostro a pianta triangolare (figg. 1B, 2), caratterizzato anch'esso da nucleo in cementizio e paramento in blocchi di travertino con qualche elemento di puddinga e di calcare compatto (si contano non meno di 12 filari per un'"altezza' di almeno m 3,1)⁸: probabilmente si tratta dello

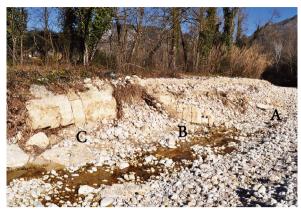


Fig. 1. L'insieme dei resti del ponte visti da sud.



Fig. 2. Il pilone.

p. 106, fig. 31; S. Pietrobono, La via Latina nel Medioevo: l'apporto delle fonti medievali allo studio della viabilità nel territorio di Aquinum, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), Quaderni di Archeologia Medievale IV. La viabilità medievale in Italia. Contributo alla Carta Archeologica Medievale, Firenze 2002, pp. 201, 215-222; G. Ceraudo - A. Nicosia, Ville romane lungo la via Pedemontana tra Roccasecca e Piedimonte Sangermano, in G. Ceraudo (a cura di), Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris, Marina di Minturno 2004, p. 38, fig. 44; cfr. tav. I (dove però il percorso ipotetico della via Pedemontana viene graficizzato più a nord e dove - analogamente al citato studio anglosassone del 1994 - è il Ponte Vecchio ad essere considerato punto di convergenza della viabilità antica locale).

⁶ In Giannetti, *Costruzioni*, cit., p. 188, fig. 5c, le tre parti rilevate vengono disegnate a valle del ponte moderno, senza dubbio per una svista (cfr., bene, a p. 189), e anche la loro successione rispetto alla corrente (se coincidenti con le parti ora visibili) è descritta (a pp. 187-188) in ordine inverso.

Questo nucleo, dubitativamente identificabile con il terzo descritto da Giannetti, è ora visibile per un'ampiezza massima di m 2,6 e sembra purtroppo aver subito dei danneggiamenti recenti.

⁸ La larghezza del pilone è rilevabile fino a m 1,6; la profondità fino a m 2,95 circa.

stesso pilone rilevato da Giannetti, il quale riscontrava la presenza di un rostro triangolare su entrambi i lati. A valle si trova un segmento dell'intradosso di un'arcata (ora ruotata di 90°) in blocchi di travertino (si contano 8 filari della ghiera), a loro volta sovrastati da una gettata di cementizio (figg. 1C, 3): anche qui non è chiaro se si tratti del segmento incluso nella porzione di ponte più grande vista in passato, ma dalla curvatura è possibile rico-



Fig. 3. L'intradosso dell'arcata.

struire una luce di cospicue dimensioni⁹, avvalorando l'ipotesi che il ponte non dovesse avere più di due arcate. La larghezza dell'arcata si può attualmente misurare fino a m 2,15 circa (per Giannetti non doveva comunque superare i m 3,3). Da notare che Giannetti segnala anche una "spalla di attacco" alquanto più larga dell'arcata, senza però rilevarla.

L'opera cementizia è generalmente caratterizzata da una malta non pozzolanica in cui sono immersi ciottoli fluviali, anche di grandi dimensioni, evidentemente raccolti sul posto, mentre i blocchi del paramento in travertino erano probabilmente estratti dalle cave di *Aquinum*. Questi blocchi, attualmente osservabili quasi solo in facciavista, sono generalmente più piccoli nel pilone (dove i filari sono alti mediamente circa cm 30) e più grandi nell'intradosso (dove i conci sono spessi intorno ai cm 50 e, in qualche caso, lunghi più di un metro).

Considerate l'alternanza di opera cementizia e di opera quadrata e la raffinatezza delle cortine, sarei propenso a inquadrare la cronologia del ponte tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. ¹⁰, pur nella consapevolezza che il tracciato della strada doveva essere assai più antico. In particolare, si potrebbe pensare all'epoca della deduzione della colonia triumvirale di *Aquinum*, generalmente collocata negli anni che seguirono la battaglia di Filippi (42 a.C.), o alla successiva età augustea, che segnarono un periodo di grande prosperità economica per la popolosa città della Valle del Liri, nel cui territorio - o quantomeno ai cui confini - il ponte si trovava.

POSTILLA: in fase di stampa, grazie ad Angelo Nicosia, ho rintracciato anche i contributi pubblicati in «Il Golfo» citati a nt. 3, dei cui dati avevo comunque potuto tener conto tramite la ristampa del 1986.

⁹ Sembrerebbe cioè ricavarsi una circonferenza di circa m 15: difficilmente però l'arcata sarà stata costituita da un semicerchio completo e regolare così grande (peraltro Giannetti sospettava «una lieve tendenza ogivale» nella porzione di arcata più completa da lui pubblicata).

¹⁰ Sulle tecniche, cfr. le osservazioni di V. Galliazzo, *I ponti romani*, vol. 1, Treviso 1995, p. 233 e saltim.

Montecassino: dalla statua di Igea all'asteroide

di

Emilio Pistilli

La statua di Igea che è esposta nel museo di Montecassino vi occupa un posto di rilievo

Fu rinvenuta nell'ottobre 1842 in località Piumarola, che a quel tempo era sotto la giurisdizione di Montecassino. Fu l'abate ordinario D. Giuseppe Frisari a comunicarlo a D'Aloe, responsabile per le antichità del Regno di Napoli.

A Piumarola i Benedettini avevano il monastero di S. Scolastica, dedicato alla sorella gemella di S. Benedetto. Scavando al di sotto del monastero fu rinvenuta una stanza sotterranea: lì fu ritrovata la statua.

È probabile che essa provenisse dalla vicina Interamna Lirenas, che da qualche tempo sta restituendo la sua antica fisionomia di colonia romana: lo fa supporre la relazione di Stanislao D'Aloe, ispettore dei monumenti della provincia di Napoli: « ... casino detto Piumarola, ove anticamente esisteva Interamna lirinate»¹; una volta rinvenuta tra le anti-



La statua di Igea a Montecassino.

¹ M. Ruggiero, Degli Scavi napolitani di antichità nelle province di Terraferma dell'antico Regno di Napoli Dal 1743 al 1876, Provincia di Terra di Lavoro, p. 421: «Napoli li 16 ottobre 1842. I RR. PP. Benedettini di Montecassino si sono serviti del mio mezzo per farle conoscere che nei passati giorni nel dilatarsi una stanza sotterranea del loro casino detto Piumarola, ove anticamente esisteva Interamna lirinate, fu rinvenuta una statua di marmo di grandezza naturale esprimente un'Iside che stringe un serpente colla dritta e tiene la sinistra nel petto; la quale statua mancante solo della testa è lavorata da valente scalpello romano ed è panneggiata con gusto squisitissimo. Passo quindi alla di lei superiore intelligenza una tale notizia per lo adempimento e perché possa pregarsi, ove lo crederà opportuno, l'Abate di Montecassino a rimettere in questa Amministrazione almeno il disegno della detta statua d'Aloe».

chità di Interamna, che al tempo di cui parliamo era solo campagna con la presenza di qualche casolare, i monaci Cassinesi pensarono bene di custodirla all'interno della loro struttura di Piumarola: decisione quantomeno provvida visto che servì a salvaguardarne la conservazione o la dispersione in altri musei campani.

La statua in marmo è acefala e priva della metà dell'avambraccio destro e di parte del sinistro; tuttavia è abbastanza ben conservata.

Il D'Aloe ritenne erroneamente che si trattasse della raffigurazione di Iside; in realtà il serpente, che sale lungo la gamba destra, la fa identificare con la dea della salute Igea, figlia di Asclepio.

Al momento della segnalazione del ritrovamento l'abate Frisari si impegnò a farne fare una riproduzione in disegno da un valente monaco dell'abbazia. Nel contempo annunciò che l'avrebbe fatta traslare a Montecassino appena le condizioni della strada lo avessero consentito: era il 12 novembre 1842².



La statua di Igea a Montecassino.

L'archeologo G. Carettoni ci informa che al suo tempo (1940) era conservata nel laboratorio di scultura della Badia di Montecassino³. Ma ora, con la ristrutturazione del museo dell'abbazia, la statua ha una collocazione consona alla sua importanza.

G. Carettoni ne dà la seguente descrizione: «La figura, stante, manca di tutto l'avambraccio destro e di metà del sinistro; insiste sulla gamba sinistra, mentre la destra è alquanto ripiegata indietro, ed indossa una tunica sottile che le scende in abbondanti pieghe fino ai piedi, stretta sotto il petto da una cintura. Sopra la tunica porta un ampio

² Ibid.: «Montecassino il dì 12 novembre 1842. Rispondo al suo pregiato foglio de' 26 del p. p. ottobre e le fo conoscere che volentieri ho accolto quanto da lei mi è prescritto intorno alla statua rinvenuta nelle vicinanze di Piumarola, luogo di proprietà di questa Badia. E poiché ho io disposto il trasporto di tal monumento in Montecassino come prima i tempi e le strade, ora intrafficabili, il permetteranno, farò che da un abile P. di essa Badia ne sia ritratto il disegno con la maggior possibile esattezza per rimettersi a lei in adempimento di quanto ella mi prescrive. L'abate ordinario D. Giuseppe Frisari».
³ G. Carettoni, Casinum (presso Cassino), Ist. St. Romani, 1940, pp. 111-112.



La statua di Igea a Montecassino.

Ma la sua importanza fu riconosciuta già all'indomani del ritrovamento, tanto che il suo nome, *Igea Borbonica*, fu dato ad un grande asteroide avvistato il 12 aprile 1849 dall'astronomo Annibale De Gasparis, dell'osservatorio di Capodimonte a Napoli per onorare la casa regnante di Napoli. Pare che a suggerirglielo sia stato il nostro matematico e astronomo Ernesto Capocci, direttore dello stesso osservatorio di Capodimonte⁴, nato a Picinisco il 1798 e ricordato nella toponomastica di Cassino con la via a lui dedicata: nulla di più facile che egli abbia avuto modo di ammirare la statua appena portata a Montecassino.

mantello che dalla spalla sinistra scende sul dorso e ritorna davanti per andare ad avvolgersi attorno al braccio sinistro. Un serpente, che sale strisciando lungo la gamba destra, ci aiuta nell'identificazione della statua: è un tipo abbastanza comune di Igea, per il quale non è difficile trovare confronti nel mondo romano; nella mano sinistra doveva tenere la patera verso la quale si dirige il serpente». Poi aggiunge: «Come esecuzione, la statua è un lavoro piuttosto mediocre di età imperiale, trascurato nel nudo e duro nel panneggio».



La statua di Igea al Museo della civiltà romana all'EUR: richiama bene la tipologia di quella di Montecassino.

⁴ E. Canini, in «Periodico Daily», 12 aprile 2021.

Migli di epoca borbonica lungo la strada Civita-Farnese (da Itri ad Arce)

di

Ferdinando Corradini

Nei primi decenni dell'Ottocento, di concerto fra le autorità del Regno delle Due Sicilie e quelle dello Stato della Chiesa, furono realizzate le due strade rotabili che collegavano, come ancora oggi collegano, Roma con Napoli: le odierne Via Appia e Via Casilina¹. Una volta ultimata la costruzione di tali strade, nel Regno delle Due Sicilie ci si pose il problema di realizzare un collegamento rotabile fra le stesse². Dopo non poche discussioni, dovute al fatto che allora, al contrario di quanto accade oggi, tutti volevano le infrastrutture nel proprio territorio, prevalse l'opinione di costruire una strada rotabile che andasse da Itri, dove passa la via Appia, ad Arce (via Casilina) passando per Pico.

Fu lo stesso Ferdinando II di Borbone a imporle il nome di «Civita-Farnese», in quanto lambiva il santuario della Madonna della Civita, di cui era molto devoto e che si trova nel territorio di Itri, e attraversava quelli di Pico e San Giovanni Incarico, che, nel passato, erano stati entrambi feudo della famiglia Farnese, alla quale apparteneva quella Elisabetta, madre di Carlo, capostipite dei Borbone di Napoli³.

Sulla decisione della sua realizzazione influirono sicuramente delle esigenze militari, in quanto la nuova strada era posta a ridosso del confine fra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio, ma probabilmente anche commerciali, in quanto la stessa, grazie alla strada già esistente che andava da Sora a Arce, avrebbe messo in comunicazione le industrie del triangolo industriale di Terra di Lavoro, costituito da Arpino, Isola Liri e Sora, con il porto di Gaeta⁴. Questo ci spiega perché la strada, come evidenzia Aldo Di Biasio, «neanche nei tronchi più difficili» superava la pendenza del 5%: ciò all'evidente fine di agevolare il trasporto delle merci ai carri a trazione ani-

¹ Per tali strade, v. A. Di Biasio, *Territorio e viabilità nel Lazio meridionale. Gli antichi distretti di Sara e di Gaeta*, Caramanica Editore, Marina di Minturno 1997, capp. III e IV, pp. 37-54. Per i migli presenti lungo le stesse strade del Lazio meridionale, v. F. Corradini, *La via borbonica da Cassino a Sora e i miliari superstiti*, in «Studi Cassinati», a. VIII, n. 2, aprile-giugno 2008, pp. 107-117; ID., *Miliari di epoca borbonica lungo la via Appia nell'ex distretto di Gaeta*, in «Studi Cassinati», a. XI, n. 1, gennaio-marzo 2011, pp. 40-45.

² A. Di Biasio, *Territorio* ... cit., cap. VI.

³ Su questa strada, v. A. Di Biasio, *Territorio* ... cit., cap. VII, pp. 77-81 nonché C. Jadecola, *Una strada modello: la Civita Farnese*, in «Quaderni Coldragonesi 6», Edizioni del Comune di Colfelice 2015, pp. 95-105, scaricabile dal sito del detto Comune al link "Quaderni Coldragonesi".

⁴ La strada Sora-Arce era un tratto della Napoli-Sora, che era stata ultimata nel 1823, cfr. A. Di Biasio, *Territorio* ... cit., p. 51.

male⁵. Vi è da aggiungere che «nei tratti a mezza costa» fu costruita «a tetto» vale a dire con un'unica pendenza rivolta verso l'interno, ove era un fosso per la raccolta delle acque: ciò al fine di regolamentare il deflusso delle acque piovane⁶. In ultima analisi «dal punto di vista tecnico era un vero e proprio gioiello»⁷.

Il progetto portava la firma dell'ing. Ferdinando Rocco, direttore delle opere pubbliche provinciali dei distretti di Sora e di Gaeta⁸. Un'ulteriore considerazione: la strada, lunga ben venticinque miglia, vale a dire poco meno di cinquanta chilometri, in quanto il miglio napoletano era pari a m. 1.851 circa⁹, fu ultimata in soli due anni, dal 1853 al 1855, e ciò nonostante che la stessa attraversasse «siti sempre montuosi e con grandi problemi tecnici da risolvere»¹⁰. E pensare che a scuola ci hanno insegnato che lo Stato borbonico era inefficiente!

La strada, che, per gran parte del suo tracciato, è oggi compresa nella «Valle del Liri», che va da Avezzano a Itri, si stacca dalla via Appia al km. 133 della stessa, proprio a Itri. A segnarne l'inizio è una pietra di forma cilindrica di grosse dimensioni (foto 1) un'iscrizione illeggibile nella parte finale: «STRADA CIVITA FARNESE / DI / MIGLIA 25 E ...». Tale iscrizione indica il nome della strada e la sua lunghezza.



Foto 1 (in alto); Foto 2 (a destra).

Un'iscrizione relativa alla Civita Farnese

Poco più avanti, sulla sinistra, affissa ad un fabbricato che prospetta sulla piazza dell'Incoronazione, rinveniamo un'iscrizione lapidaria, posta a dimora nel 1977 (foto 2). La stessa, a quel che par di capire, nella parte superiore riproduce il testo di una iscrizione, redatta in latino, del 1855:

AD VIAM VULGO APPELLATAM CIVITA PHARNESIANAM FERDINANDUS II AMPLIFICATORI OPERUM PUBLICORUM INDULGENTISSIMO OPTIMO QUE PRINCIPI QUOD TAM QUAE MAMURRIS AD INTERAMNAM USQUI PORRIGITUR CUM INGENTIBUS PONTIUM OPERIBUS AERARII PUBLICI IMPENSA EXCITANDAM CONSTERNENDAM ORNANDAM QUINQUENNITATIS SPATIO JUSSERIT CAMPANI OB INSIGNEM ERGA SE BENIGNITATEM OBSEQUII SUI PIGNUS LOCARUNT ANNO R. S. MDCCCLV LAPIDE COMMEMORATIVA DELLA INAUGURAZIONE DI VIA CIVITA FARNESE, AVVENUTA NELL'ANNO 1855. IN ESSA, I CAMPANI. DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.
ESTERNANO PAROLE DI RINGRAZIAMENTO PER IL REFERDINANDO HALL QUALE LA VIA (CIVITA FARNESE) CHE SI ESTENDE DA MAMURRA A TERNI CON INCENTI OPERE. IN OCCASIONE DEL II CENTENARIO DELLA INCORONAZIONE DI MARIA S.S DELLA CIVITA TRI-20-7-1977

⁵ Ivi, p. 80.

⁶ Ibidem.

⁷ Ivi, p. 81.

⁸ Ivi. p. 79.

⁹ B. Scafi, *Notizie storiche di Santopadre*, Sora 1871, rist. anast. a cura del Comune di Santopadre, Sora 1979, p. 173.

¹⁰ A. Di Biasio, *Territorio* ... cit., pp. 80 - 81.

AD VIAM VULGO APPELLATAM CIVITA PHARNESIANAM

FERDINANDUS II
PATRI PATRIAE
AMPLIFICATORI OPERUM PUBLICORUM
INDULGENTISSIMO OPTIMO QUE PRINCIPI
QUOD
VIAM QUAE MAMURRIS AD INTERAMNAM USQUE
PORRIGITUR
CUM INGENTIBUS PONTIUM OPERIBUS
AERARII PUBLICI IMPENSA
EXCITANDAM CONSTERNENDAM ORNANDAM
QUINQUENNITATIS SPATIO JUSSERIT
CAMPANI
OB INSIGNEM ERGA SE BENIGNITATEM

OBSEQUII SUI PIGNUS LOCARUNT
ANNO R. S. MDCCCLV

LAPIDE COMMEMORATIVA DELLA INAUGURAZIONE
DI VIA CIVITA FARNESE,
AVVENUTA NELL'ANNO 1855.
IN ESSA, I CAMPANI
UNA DELLE POPOLAZIONI
DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,
ESTERNANO PAROLE DI RINGRAZIAMENTO
ED OBBEDIENZA
PER IL RE FERDINANDO II. IL QUALE
" DIEDE ORDINE DI COSTRUIRE
LA VIA (CIVITA FARNESE)
CHE SI ESTENDE DA MAMURRA
A TERNI CON INGENTI OPERE"

La traduzione della parte scritta in latino, curata dal dr. Marco Sbardella di San Giovanni Incarico, che ringrazio è: «Presso la via comunemente denominata Civita-Farnese / A Ferdinando II / Padre della Patria / promotore di opere pubbliche / indulgentissimo e ottimo principe / per aver ordinato che / la via che si estende dai Mamurra [Città dei Mamurra = Formia] fino a Interamna / dovesse essere elevata, ricoperta e abbellita / con grandi costruzioni di ponti / a spese del pubblico erario nel periodo di cinque anni / i Campani / per la straordinaria benevolenza verso di loro / quale testimonianza della loro obbedienza collocarono / nell'anno della salvezza recuperata del Signore 1855».

Dall'iscrizione si rileva che la strada era stata costruita «nel periodo di cinque anni». In effetti, dal Di Biasio apprendiamo che i lavori erano iniziati nel 1850, ma furono ben presto interrotti e ripresi nel 1853 per essere ultimati nel 1855¹¹. Nella parte redatta in italiano (ultimi due righi) è scritto che la strada «da Mamurra [= Formia] va a Terni». Evidentemente si è ritenuto di identificare questa città con la *Interamna* indicata nella iscrizione latina. Molto sommessamente, riterrei che il termine *Interamna* sia da riferire a Isoletta, frazione di Arce, attraversata dalla strada, e che si trova in un'ansa del fiume Liri, oppure a Isola Liri, oppure ancora alla città romana di *Interamna* che si trovava nel territorio di Pignataro Interamna, nei pressi di Cassino. Nella parte latina dell'iscrizione, che vuol essere classicheggiante, inoltre, non è indicata Itri, che, in epoca classica non esisteva: il suo territorio

era ricompreso nella città romana di *Formiae*, che nell'iscrizione è indicata come «Mamurra», dal nome di un noto personaggio formiano.

RASSEGNA DELLE COLONNETTE MILIARI SUPERSTITI

Alla distanza di circa 1.700 metri dalla via Appia, al km. 125,150 circa della Strada Regionale n. 82 «Valle del Liri», sulla destra andando verso Arce, rinveniamo la prima delle venticinque pietre miliari che si trovavano lungo la strada (foto 3). La stessa non porta inciso il n. 1, come sarebbe da aspettarsi, bensì il numero 54, e reca anche la specificazione «DA NAPOLI», a voler precisare che la stessa indicava la distanza dalla capitale del Regno. Da notare che il numero 54 è ripetuto tre volte, di modo che fosse ben visibile sia per chi veniva da Itri che per chi veniva da Arce e anche per chi guardasse il miglio dalla strada; l'iscrizione 54, in pratica, manca soltanto nella parte opposta alla via. Non ho rinvenuto i migli nn. 55 e 56. Presente in situ è il 57 (foto 4) che si trova in prossimità di un inghiottitoio, che ha la funzione di raccogliere le acque piovane. Al suo posto è anche il n. 58 (foto 5) che si trova sulla destra andando verso Arce. Questa era la posizione normale dei migli, in quanto nel Regno delle Due Sicilie i veicoli erano tenuti a tenere la destra, mentre nel vicino Stato Pontificio erano obbligati a tenere la sinistra, come, peraltro, ancora oggi in Inghilterra.



Foto 3.



Foto 4.



Foto 5.

¹¹ Ivi, pp. 79-81.

Mio padre, nato nel 1902, mi riferiva che solo sotto il Fascismo si provvide a uniformare il senso di marcia dei veicoli in tutto il territorio nazionale: a destra, come ancora oggi.

Lungo il raccordo della strada Civita-Farnese con il Santuario della Madonna della Civita, rinveniamo il n. 59 (foto 6). Anch'esso reca incisa l'indicazione «DA NAPOLI». Si trova, però, sulla sinistra per chi va verso il Santuario. Molto probabilmente è stato spostato in occasione di qualche intervento tendente ad allargare la strada. Tornati sulla Itri-Arce, superato il passo di San Nicola, la strada prende a scendere verso la località Taverna di Campodimele. Non si rinviene il miglio 59, ma troviamo *in situ* il n. 60 (foto 7).

Continuando nella discesa, dopo 1850 metri circa, rinveniamo il n. 61 (foto 8) sulla destra come il precedente. Nella loro posizione originaria, sulla destra, si rinvengono il numero 62 (foto 9), il n. 63 (foto 10) e il n. 64 (foto 11).



Foto 6.



Foto 7.



Foto 8.



Foto 9.



Foto 10.



Foto 11.

Non ho rinvenuto il miglio n. 65. Al suo proprio posto, correttamente posizionato sulla destra, è, invece, il n. 66 (foto 12), al km. 102,850 circa della Strada Regionale «Valle del Liri». Più avanti, dopo 1.850 metri circa, subito prima di una curva a destra, si rinviene il n. 67 (foto 13). Al suo posto originario è anche il n. 68 (foto 14). Non ho rinvenuto il n. 69. Ho rinvenuto, invece, al di là di un guard-rail, il n. 70 (foto 15), spostato, però, sulla sinistra rispetto alla direzione di marcia verso Arce. Il n. 71 manca.



Foto 12.



Foto 14.

Foto 15.

IL MIGLIONE DI EQUIDISTANZA

Al km. 92,730 circa della Strada Regionale n. 82 «Valle del Liri», alla località Capolicolli di San Giovanni Incarico, sulla destra verso Arce, rinveniamo un «Miglione» del tutto uguale a quello indicante l'inizio della strada collocato sulla via Appia, che indica l'equidistanza da Napoli recando incisa l'iscrizione (foto 16 e 17):

DA NAPOLI PER ITRI O PER ARCE SONO MIGLIA 71 E 3/7



Foto 16.

Il che significa che coloro che vivevano a San Giovanni Incarico, per raggiungere la capitale del Regno, era preferibile che passassero per Arce, mentre quelli di Pico era meglio se passavano per Itri.

Non si rinviene il n. 72, ma, giunti a San Giovanni Incarico, correttamente posizionato, troviamo il n. 73 (foto 18). Lasciato il centro di San Giovanni Incarico, sulla destra, al di là di un guard-rail e dietro un albero, dopo 1.850 metri circa dal precedente, rinveniamo il n. 74 (foto 19), inclinato verso il piano sottostante, sul quale sembra minacci di rovinare. Appena superato il ponte sul Liri, prima di imboccare la galleria, a destra si prende l'originario tracciato della strada Civita-Farnese. Giunti al centro di Isoletta, lungo il viale che porta alla stazione ferroviaria, correttamente posizionato sulla destra, rinveniamo il n. 75 (foto 20). Proseguendo si passa sotto il cavalcavia realizzato in occasione della costruzione della TAV (treno ad alta velocità); si prende, poi, verso destra, la strada che porta ad Arce, che altro non è che l'originario tracciato della Civita-Farnese. Alla località Collerosa, rinveniamo il miglio n. 76 (foto 21) il quale presenta una caratteristica che lo differenzia da



Foto 19.



Foto 17.



Foto 18.

tutti gli altri. Il numero, ripetuto per tre volte, è racchiuso in una sorta di cornice, ottenuta a bassorilievo sulla superficie del miglio stesso. Come mi ha riferito il signor Francesco Ciolfi. classe 1929, che vive nelle vicinanze, tale differenza è dovuta al fatto che il miglio n. 76 originale fu abbattuto da un carro armato alleato, che, a tutta velocità, stava raggiungendo Monte Grande per partecipare alla battaglia contro i Tedeschi che fu combattuta il 27 e 28 maggio 1944¹². Il miglio attuale, quindi, è un rifacimento dell'originale, eseguito subito dopo la guerra. Evidentemente lo scalpellino che lo realizzò pensò bene di impreziosirlo introducendo il motivo della cornice.

Giunti alla località Colle Alto, ci si imbatte nel miglio n. 77 (foto 22) che, come mi ha riferito lo stesso signor Francesco Ciolfi, che si vede nella foto, è stato sbreccato da un carro armato alleato durante la seconda guerra mondiale. Proseguendo verso la Casilina, rinveniamo il miglio n. 78 (foto 23) che, essendo l'ultimo, e, quindi, il primo per chi viene da Aree, reca incisa la precisazione «DA NAPOLI PER ITRI», che ribadiva e ricordava al viandante che la numerazione dei migli era stata fatta partendo





Foto 20.

Foto 21.





Foto 22.

Foto 23.

¹² Per tale battaglia, v. F. Corradini, ... di Aree in Terra di Lavoro ... Edizioni del Comune di Aree 2004, vol. I, pp. 382-385.

dalla capitale del Regno passando per Itri. Tale ultimo miglio, in precedenza mancante, è stato riposizionato *in situ* di recente dal signor Antonio Esposito Marroccella di Aree, che per tale lodevole iniziativa ha ricevuto un attestato di benemerenza da parte del Sindaco di Arce.

IL MIGLIONE

Giunti alla Casilina, al km. 110,200 circa della stessa, troviamo un «Miglione» (foto 24) del tutto uguale a quello che abbiamo già visto a Itri sulla via Appia (foto 1) e all'altro indicante l'equidistanza da Napoli (foto 16). Anch'esso reca incisa l'indicazione «STRADA CIVITA FARNESE». Tale «Miglione», che ha dato il nome alla località in cui si trova, in precedenza era posizionato nel punto in cui la Civita-Farnese incontra la Casilina. Qualche anno fa è stato spostato al centro dell'aiuola spartitraffico, dove oggi si trova.



Foto 24.

ALTRE PARTICOLARITÀ

La via Civita-Farnese superava il Liri fra San Giovanni Incarico e Isoletta grazie a un ponte in muratura progettato dall'ing. Stefano de Focatiis¹³. Nei quattro pilastri centrali di tale ponte vi erano delle aperture "passanti", a forma di gigli. Le stesse, oltre che una finalità decorativo/celebrativa (il giglio è l'emblema dei Borbone di Napoli), servivano ad alleggerire la pressione esercitata dall'acqua sulla struttura in occasione delle piene del fiume. Come apprendiamo dal Sacchetti, il ponte fu fatto saltare con la dinamite dai tedeschi in ritirata il 25 maggio 1944¹⁴.

Quando, nell'immediato dopoguerra, fu ricostruito, nessuno si ricordò dei gigli. Solo gli ingegneri borbonici progettavano le loro opere in modo che sfidassero i secoli, tedeschi permettendo.

Il 25 febbraio 1863 fu inaugurata la ferrovia Roma - Frosinone - Isoletta - Cassino - Napoli¹⁵. Grazie alla Civita-Farnese, Isoletta divenne lo scalo ferroviario di tutta la parte meridionale della odierna provincia di Latina, vale a dire di centri quali Gaeta, Formia, Minturno, Fondi, ecc. A ricordarcelo è l'on. Pietro lngrao di Lenola, il quale nella sua autobiografia dal titolo *Volevo la luna* riferisce che quand'era ragazzo andava a prendere il treno a Isoletta. Solo durante il Ventennio sarà inaugurata la linea ferroviaria Roma - Latina - Formia - Napoli.

¹³ G.B. Piccirilli, *Isoletta sotto il regno di Ferdinando II*, Roma 1860, p. 4; C. Jadecola, *Una strada* ... cit., p. 103.

¹⁴ G. Sacchetti, Storia e cronaca di Isoletta, Borgo San Dalmazzo 1957, p. 40.

^{\5} Ivi, p. 44.

Il distaccamento Allievi Carabinieri di Cassino*

di

Simona Giarrusso**

Era da poco terminata la Prima Guerra Mondiale. I reparti dell'Arma territoriale necessitavano di nuove forze. Il considerevole aumento del contingente di nuovi Carabinieri disposto dal Regio Decreto del 2 ottobre 1919 fece sì che la Legione Allievi Carabinieri di Roma venisse improvvisamente a trovarsi in condizione di non poter far fronte, con la sola caserma Vittorio Emanuele, alle accresciute esigenze di accasermamento.

Un battaglione di allievi venne trasferito nei campi della Farnesina. Qui i militari, sistemati all'interno di baracche o sotto tende «Roma», vivevano in condizioni penose, rese ancor più precarie dalla penuria di acqua corrente. Nelle tende penetrava la pioggia. Il terreno era impra-

ticabile. A poco erano serviti lo scavo di fossetti di scolo e la posa di ghiaia. La situazione si apprestava a divenire critica con il sopraggiungere dell'inverno.

In previsione di un ulteriore incremento degli arruolamenti in concomitanza con la chiamata della classe di leva 1901, si decise di dislocare un Battaglione della Scuola Allievi a Cassino, nei locali un tempo appartenuti al Campo di concentramento per i prigionieri di guerra dell'esercito austro-ungarico, evacuato al termine del conflitto.

Alle 9:47 del 18 settembre 1920 partì in treno alla volta della cittadina laziale una prima Compagnia composta da 400 militari; il 22

NOTIZIARIO STORICO



ANNO IV - NUMERO



toccò a un secondo scaglione, costituito dalla 6ª Compagnia, della forza di 400 uomini. Gradualmente vennero trasferite le altre compagnie, otto in totale. Il campo, cintato esternamente da un alto muro, sorgeva a tre chilometri dallo scalo ferroviario e a circa due dal centro abitato, lungo la strada comunale che da Cassino conduceva, e conduce ancora,

^{*}L'articolo è stato pubblicato nel periodico bimestrale «Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri», a. IV, n. 6/2019, pp. 34-41. Si ringrazia il Ten. Col. Raffaele Gesmundo, responsabile dell'Archivio Storico - Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri, per aver concesso l'autorizzazione alla sua integrale pubblicazione. Si ringrazia pure il socio Carlo Nardone che lo ha segnalato.

^{**} Maresciallo dei Carabinieri in servizio presso l'Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri di Roma.

alla frazione Caira, in un ripiano tra la collina e un affluente del fiume Liri. Era ripartito in due settori, separati da un muro interno e comunicanti tramite un cancello: il Campo Nord, un tempo destinato al concentramento degli Ufficiali e il Campo Sud per gli uomini di truppa. In ciascuno di essi si erigevano dodici padiglioni in muratura, esternamente uguali ma divisi all'interno in camerette nel Campo Nord e in camerate nel Campo Sud. Ogni casermetta era dotata di una latrina e di un lavatoio.

La truppa venne alloggiata nel campo Sud, composto da un padiglione destinato agli Ufficiali, nove a uso camerate, uno adibito a infermeria, locale d'isolamento, corpo di guardia e prigioni e uno destinato agli Ufficiali del Comando, alloggio e mensa Ufficiali. Vi era un'ulteriore baracca, occupata da materiali ancora da alienare, dotata di cucina e mensa sottufficiali, cucina per la truppa, con annessi ripostigli, deposito materiali, bagno per la truppa, lavanderia dotata di caldaia e lavatoio. I locali del Campo Sud potevano agevolmente ospitare 1080 militari di truppa (centoventi per ogni padiglione) e 25 ufficiali. Nelle camerate i posti letto erano collocati gli uni di fronte agli altri nella sezione longitudinale; sulle pareti che avevano contatto con l'esterno, più spesse, erano infissi dei modiglioni per sostenere i palchetti a zaino, del tutto mancanti nelle pareti interne

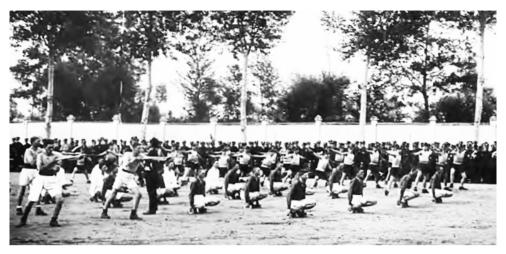


I padiglioni che ospitavano le compagnie (sopra). Le camerate con i posti letti degli allievi (sotto).



(dello spessore di un mattone appena), e nelle camere degli Ufficiali. Quattro camerette erano destinate a uso uffici, ripostigli e alloggi per sottufficiali.

Il Campo Nord era parzialmente occupato dai materiali residuali dell'ufficio stralcio del campo (che sarà sciolto il 23 luglio 1923) e da un distaccamento di Fanteria impiegato per la guardia al locale carcere. Parte della truppa venne sistemata anche nel Campo Nord dove quattro dei dodici padiglioni erano divisi in camerate anziché in camerette. In totale tutto il campo poteva ospitare più di 3.000 militari. Nei corridoi, nelle camerate, nelle camerette, ed esternamente, nei campi, era presente un impianto di illuminazione elettrica. Vi era acqua sufficiente e una riserva permanente di 60 metri cubi, i rubinetti erano presenti nelle camerate e nelle latrine.



Fin dal 1920 il comando del distaccamento venne affidato al Maggiore Angelo Scalfi. Per le istruzioni pratiche erano disponibili due ampi piazzali interni, un campo sportivo, una pista per la corsa in bicicletta.

La giornata iniziava al mattino presto. La sveglia, trenta minuti per provvedere alla cura della persona e a riassettare il posto letto. Seguiva l'adunata per la prima ora di istruzione interna su leggi e regolamenti. Dieci minuti di intervallo e una seconda ora di lezioni. Il rancio nella gavetta, un'oretta circa di riposo e poi, alle dieci e trenta in punto, di nuovo pronti per l'addestramento nell'enorme piazza d'armi sotto l'occhio vigile dei quattro marescialli maggiori di disciplina. Dopo l'istruzione principale, la quotidiana rivista delle camerate. Seguivano un'altra ora di istruzione in aula e il secondo rancio. Finalmente la libera uscita. Chi preferiva restare in caserma, poteva trascorrere le sue ore al cinemateatro del distaccamento, dove si succedevano interessanti spettacoli, di tanto in tanto rallegrati dalle musiche della fanfara del battaglione. Una volta a settimana c'era la marcia attraverso i campi o su per i costoni dei monti che circondavano il distaccamento.

L'organizzazione del reparto risentiva dei disagi causati dall'isolamento e dalla transitorietà della soluzione adottata. Per quanto riguarda gli approvvigionamenti ad esempio, il pane veniva prelevato dal panificio di Caserta e la carne addirittura dalla più distante Napoli. Gli altri generi alimentari provenivano dal magazzino viveri che aveva sede nelle prime case di Cassino e precisamente nell'ex chiesa dello Spirito Santo (fino al 1927 quando la Chiesa venne restituita alla Confraternita di Sant'Isidoro) che veniva rifornito mensilmente da quelli delle due città campane. Per le verdure ci si rivolgeva a fornitori locali; la paglia per i quadrupedi veniva reperita in loco e la biada si prelevava a Caserta. Il confezionamento del rancio avveniva in due riprese a causa della mancanza di marmitte e di fornelli. Mancavano i mezzi di trasporto, a eccezione di quelli a traino animale che però, dati la forza considerevole cui ammontava il distaccamento di Cassino, la rilevante distanza che intercedeva fra il campo, il paese e lo scalo ferroviario, il continuo traffico



di materiale e il quotidiano movimento di uomini tra la Legione Allievi di Roma e il distaccamento di Cassino e viceversa, risultavano inadeguati. I quadrupedi e i traini, specie nella cattiva stagione, adoperati su strade mal tenute, erano sottoposti a un continuo logorio e a un conseguente deperimento. Il loro impiego era tardivo e inefficace per cui, nei casi urgenti, era necessario noleggiare gli automezzi, con inevitabile maggior dispendio per l'erario.

La macchina per la distribuzione delle acque nelle latrine era malfunzionante. Il ritardo nel pagamento della fornitura di energia elettrica fece addirittura paventare il rischio di un'interruzione della somministrazione. I locali addossati alla montagna e limitati da un corso d'acqua, gli inconvenienti igienici derivanti dal freddo e dall'umidità, la notevole distanza dal centro abitato, gli ambienti ristretti, il clima rigido e piovoso della regione, gli elevati prezzi dei generi di conforto e delle derrate, indussero il Comando della Legione Allievi a proporre in favore dei militari distaccati a Cassino l'indennità di accantonamento prevista dal Capo IV, paragrafo 22, del Regolamento sulle indennità eventuali del Regio Esercito. In data 30 aprile 1921 il Ministero della Guerra scriveva al Comando Generale dell'Arma che aveva inizialmente espresso il suo diniego alla concessione: «Visto quanto codesto Comando ha fatto presente col foglio nr. 4583/54 del 21.12.1920 circa le speciali condizioni di disagio in cui trovasi il Battaglione Allievi distaccato a Cassino per deficienza di adatto accasermamento in Roma, e considerato la brevità del tempo pel quale esso dovrà ancora rimanere in tale posizione, significasi che verrà prossimamente emesso un decreto che stabilisce per detto Reparto una speciale indennità giornaliera di presidio, pari alla metà di quella di accantonamento. Codesto Comando può quindi autorizzare fin d'ora il pagamento relativo con decorrenza dal 1° gennaio 1921».

L'indennità venne soppressa il 1° aprile 1924.



Nel mese di gennaio 1921 il distaccamento raggiunse la sua forza massima: circa 2.800 uomini. Il 25 gennaio venne costituito un nuovo distaccamento ad Arpino, nei locali dell'ex Convalescenziario militare. Esso assunse il nome di 2ª Compagnia provvisoria alle dipendenze del 2° Battaglione.

In ambito sanitario, sia per il Presidio di Cassino che per quello di Arpino, prima ancora che vi fossero destinati gli Allievi Carabinieri, e cioè quando Cassino alloggiava i Prigionieri di Guerra e Arpino i convalescenti malarici del Corpo d'Armata, le funzioni ispettive erano esercitate dal Direttore di Sanità del Corpo d'Armata di Roma, trattandosi di reparti che, pur occupando il territorio del Corpo d'Armata di Napoli, erano, di fatto, alle dipendenze di quello di Roma. Tuttavia gli Ospedali Civili dei due presidi, per ragioni di territorio, avevano stipulato un contratto con l'Ospedale Militare di Caserta, del Corpo d'Armata di Napoli, pertanto tali funzioni erano passate al Direttore di Sanità del Corpo d'Armata di Napoli. Ma questi, di fatto, non si era mai preoccupato dell'igiene e del servizio sanitario del Campo di Cassino e del Presidio di Arpino anche perché le convenzioni con i medici civili che vi prestavano servizio erano stipulate dall'ospedale militare di Roma.

Il maggior aggravio che ne derivava per l'Erario, la mancanza di cure e di assistenza per i malati ricoverati, indussero a non rinnovare il contratto con l'ospedale per l'anno 1926.

L'infermeria iniziò pertanto a funzionare come infermeria speciale per il ricovero, oltre che degli ammalati di media gravità, anche per quelli gravi intrasportabili. Per sopperire alle aumentate esigenze dell'infermeria, il Ministero della Guerra approvò le proposte fatte dalla Direzione di Sanità Militare di Roma, stabilendo che tutti i malati lievi sarebbe stati, come di norma, ricoverati presso l'infermeria; gli ammalati gravi trasportabili sa-

rebbero stati sgombrati sull'ospedale militare di Roma; quelli gravi intrasportabili sarebbero stati ricoverati nell'infermeria. Sarebbero assegnati all'infermeria due carabinieri che avessero frequentato l'apposito corso d'istruzione di aiutante di sanità. Al Capitano dirigente il Servizio Sanitario del Distaccamento, sarebbe stato affiancato, nei periodi di massima forza, un ufficiale subalterno medico. Oualora si fosse reso



necessario un intervento chirurgico di speciale entità, su richiesta, sarebbero stati inviati degli Ufficiali Medici specializzati dell'Ospedale di Roma. Per far fronte al continuo aumento del numero degli allievi, dovuto anche al transito di forti contingenti di militari da altre Armi, si optò, al fine di contenere i costi, per l'abbattimento di diversi muri divisori all'interno dei padiglioni occupati dalla 6ª Compagnia e la chiusura alternata delle finestre in tutti i padiglioni, in modo da ottenere un maggior numero di posti letto e da ridurre il numero degli infissi.

Quando il 17 ottobre 1927, a causa di piogge torrenziali, crollò la volta del pozzo nero, situato a ridosso della testata sud del padiglione nr. 27, adibito a uffici del Comando di Battaglione, a dormitorio dei Capitani e a circolo e mensa degli Ufficiali fu ormai per tutti chiaro che l'avventura cassinate della Legione Allievi stava per terminare. In quell'occasione, il Comando del Genio Militare fece ufficiosamente conoscere che non avrebbe fatto eseguire le riparazioni richieste poiché era imminente il trasferimento del 2º Battaglione a Gaeta.

Il 29 novembre 1927 si concluse il trasferimento del 2° Battaglione iniziato nei mesi precedenti. A Gaeta il distaccamento andò a occupare, per il personale e per i materiali, le caserme «Valfrè», «Santa Caterina», «Tosti» e «Castello».

Il tenore della perdita per la città di Cassino può essere compreso leggendo il verbale della Giunta comunale riunitasi il 18 giugno 1923, quando già si paventava il rischio del trasferimento del Distaccamento:

«Ritenuto che si è diffusa nella cittadinanza la notizia del prossimo allontanamento da questo Comune del Distaccamento della Legione Allievi Carabinieri;

Ritenuto che tale notizia ha avuto una grave ripercussione nella pubblica opinione, provocando una intensa agitazione tra la Cittadinanza tutta legittimamente allarmata

per il trasferimento del Distaccamento in parola, al quale in dipendenza della lunga permanenza in questo Capoluogo del contegno esemplare sempre tenuto dai militari, dai graduati e dai signori Ufficiali, dei cordiali rapporti sempre interceduti tra Autorità locali, Cittadini e Comando del Distaccamento stesso, sentesi legata da vincoli [d]i sincera simpatia, sì da considerare gli Allievi Carabinieri come ambita parte della popolazione locale;

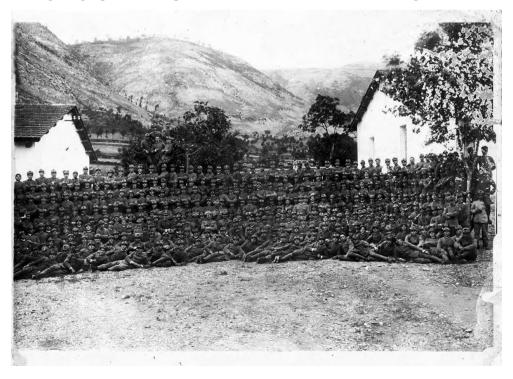
Considerato che l'allontanamento degli stessi arrecherebbe un notevole danno economico al commercio locale, aggravando la crisi che travaglia questa Città;

Ritenuto che per tranquillizzare la Cittadinanza, e prevenire manifestazioni collettive di protesta, urge rappresentare all'On/le Ministro della Guerra l'opportunità di mantenere in Cassino il Distaccamento Legione Allievi Carabinieri;

Facendo eco ai voti della Cittadinanza, unanime

DELIBERA

Rassegnare a S.E. l'On/le Ministro della Guerra deferente e calorosa preghiera, perché sia mantenuto in Cassino il Distaccamento della Legione Allievi Carabinieri che trovasi alloggiato in idonei ed ampii locali, la cui permanenza incontrò il più largo gradimento da parte dell'intera popolazione, nel mentre l'allontanamento del Distaccamento riuscirebbe di grave pregiudizio agl'interessi economici di questo Capoluogo, che tuttora risente le tristi conseguenze del terremoto del 13 gennaio 1915 e nel diuturno sforzo per la sua rinascita e per il progressivo invegliamento». attente dal Governo Nazionale paterno aiuto».



Allievi Carabinieri del distaccamento di Caira deceduti a Cassino

d

Carlo Nardone

Presso il Cimitero civile di San Bartolomeo a Cassino, alla fine del viale dell'ingresso centrale, si trovano due monumentini, uno dirimpetto all'altro, eretti in ricordo degli Allievi Carabinieri deceduti dal 1920 al 1927 nella Scuola Allievi Carabinieri Reali di Caira.

In sostanza per un settennato funzionò a Cassino la Scuola Allievi Carabinieri insediata nelle strutture di quello che era stato l'ex Concentramento militare di Caira dove, nel corso della Prima guerra mondiale, erano stati internati i soldati nemici catturati al fronte e che poi erano state opportunamente trasformate in distaccamento dei Carabinieri inaugurate l'11 novembre 1920 alla presenza di autorità e personalità fra cui l'abate di Montecassino, mons. Gregorio Diamare. Dunque la riconversione delle strutture militari di Caira si era avuta nell'immediato primo dopoguerra, un periodo critico e difficile anche per l'Italia (caratterizzato dal cosiddetto «biennio rosso») e dovette avere un impatto benefico per la città e il territorio circostante¹ con molteplici risvolti positivi, da quelli sociali a quelli economici e perfino a quelli sportivi ecc., ospitando tanti giovani prestanti e gagliardi da istruire, preparare, forgiare prima di essere immessi nei ruoli dell'Arma. Tuttavia del passaggio degli allievi e della Scuola Carabinieri pare rimanere ben poco nell'immaginario collettivo di Cassino e il ricordo sembra essere affidato solo ai due monumentini eretti nel cimitero di S. Bartolomeo. In sostanza se non fosse per le epigrafi incise sulle lastre che compongono quei manufatti sarebbe svanita completamente la memoria della presenza a Cassino della Scuola Allievi Carabinieri.



Cassino, Cimitero di S. Bartolomeo: monumentino di destra.

¹ Cfr. A. Mangiante, *La scuola allievi carabinieri di Cassino dal 1920 al 1927*, in «Studi Cassinati», a. VIII, n. 2, aprile-giugno 2008, pp. 145-151 che ripropone due brani sulla vita e le vicende degli Allievi e, di riflesso, della popolazione locale di quegli anni tratti da una pubblicazione di Giuseppe Musu, intitolata *Fiaccola (Bozzetti)* ed edita nel 1928.

Nelle lastre dei due monumentini sono riportati complessivamente 51 nominativi di Allievi deceduti nei sette anni di funzionamento della Scuola a Cassino-Caira. Un numero che appare elevato se si considera che si trattava di una «balda gioventù», come era definita a quel tempo, di «aspetto gagliardo e fiero». Infatti erano giovani ventenni, poco più o poco meno, di buona salute e costituzione essendo stati reclutati/selezionati dal-l'Arma dei Carabinieri, ben allenati per via degli esercizi fisici svolti, delle corse e delle marce richieste dall'addestramento militare e per via dei molti sport che praticavano, come dimostrano le foto scattate nel Campo (il salto in alto ma anche il calcio e la maratona che fecero conoscere ai giovani di Cassino). Ma quel numero appare anche sottostimato in quanto si ha notizia di almeno un caso di un allievo, Angelo Raffaele Gambino, che si era ammalato di tifo nel Campo di Cassino-Caira e poi aveva fatto ritorno nella

casa di famiglia a Bassogno (frazione del Comune di Varzo, odierna provincia di Verbano-Cusio-Ossola) dove poi morì il 23 settembre 1922. Nella cronaca di un periodico locale è scritto che il giovane ventenne, «allievo carabiniere a Monte Cassino (Napoli) [era] venuto a casa col tifo da cui non poté guarire². Visto aggravarsi il suo male chiamò egli stesso il Sacerdote e volle ricevere piamente i Sacramenti. Ai suoi funerali accorse anche da Domo una bella rappresentanza di Carabinieri in alta tenuta e di R. Guardie di Finanza e vedemmo con piacere tanti combattenti. Alla Messa suonò con maestria la Sig.na Calderoni del Conservatorio di Genova. Sincere condoglianze alla famiglia»³.

Il monumentino di sinistra collocato nel Cimitero civile di Cassino è circondato da quattro pilastrini collegati fra loro da barre di ferro. Appare sormontato da una croce sotto cui è riportato il fregio distintivo dei Carabinieri. Nella faccia principale è collocata una lapide che riporta la seguente scritta:



Cassino, Cimitero di S. Bartolomeo: monumentino di sinistra.

² Dunque una delle cause dei decessi si può far risalire a malattie infettive come il tifo. Va ricordato che nella primavera del 1918 era scoppiata nel Campo di concentramento di Cassino-Caira una grave epidemia di tifo petecchiale che aveva mietuto molte vittime tra i miltari austro-ungarici internati.

³ «Il Popolo dell'Ossola», n. 38 del 22 settembre 1922, ora in Umberto De Petri (a cura di), *Cronache di Varzo, Il volume 1919-1945*, Mnamon, 2012.

MENTRE L'ANIMO VOSTRO EDUCAVATE ALLA SCUOLA DEL DOVERE LA MORTE NE STRONCÒ I VIRILI PROPOSITI DI DEDIZIONE E DI FEDELTÀ ALLA PATRIA E AL RE

LA TERRA DI CASSINO ACCOLSE LE VOSTRE SPOGLIE MORTALI E I CAMERATI DEL 2° BATTAGLIONE DELLA LEGIONE ALLIEVI CC.RR. A PERENNE RICORDO POSERO

NOVEMBRE 1920 – NOVEMBRE 1927



Nelle altre tre facce sono presenti altrettante lastre con i nominativi dei giovani militari morti a Cassino, distinti per anno di decesso e non in ordine alfabetico:

1921

All. LAURETTI ALESSANDRO
All. BONAPARTE ANTONIO
All. PAGLIARO MATTEO

1922

C.re Torraca Augusto A11. MORETTI GIUSEPPE A 11 DELLA TOMMASINA ALESSANDRO All. PASINI VIRGILIO SEVERINO NAZZARENO A11. Mairoli Carino A11. A11. PIZZICHELLO GIULIO A11. GUASCO TEOFILO Parisi Amedeo All. ROSCILLI ANGELO A11. All. STROFFI ADAMO A11. DI LORENZO ALFONSO Montoli Ubaldo A11.



1923

All. Manna Ferdinando All. Candeloro Luigi All. Lenzi Primo

All. PIGHETTI BENEDETTO

1924

C.re Lazzareschi Italo
All. Amelio Salvatore
All. Brandi Giulio
All. Attini Ugo
All. Rega Luigi
All. Sepe Fiore
All. Gambino Angelo Raffaele⁴

1925

All. ZURLI CARLO
All. SOCCO GIUSEPPE
All. CARIFIO FLORIANO
All. CANICETTI ADOLFO
All. SPADAFORA GIOVANNI

1926

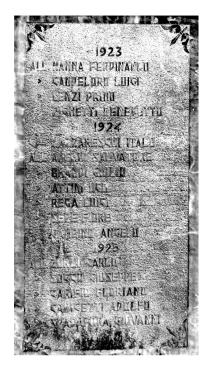
All. Crivellini Primo All. Bonazza Natale All. Romanelli Primo All. Matteucci Paolo

1927

A11. MARIANI GAETANO CAREDIO MARIO A11. GIAMPAOLI LORENZO All. All. DAVIDDI ITALO A11. GALLI LANCIOTTO GUZZINATI ENEA All. CAMPOBASSI GIUSEPPE A11. A11. ORSI DANTE GALLONI ERMINIO All. All. Polledri Giovanni

CANGIU ALFREDO

App.





⁴ Nato il 27.05.1906 a Fontanarosa (Av.), fu Angelo e Filomena D'Onufrio, morto a Cassino l'11.09.1924.

Il secondo Monumento, situato sul lato destro del viale d'ingresso, ricordando quattro Allievi Carabinieri deceduti nel 1921 sembrerebbe essere stato eretto precedentemente rispetto all'altro che, invece, sembrerebbe essere stato collocato alla fine del settennato di presenza a Cassino della Scuola Allievi Carabinieri compendiando i deceduti di tutto il periodo 1920-1927.

Nell'unica lastra incisa collocata sulla faccia principale del monumentino di destra si legge:

GLI ALLIEVI CARABINIERI REALI DEL BATTAGLIONE DI CASSINO ALLA MEMORIA DEI COLLEGHI

CECCHETTINI ADUILIO
CAPPA ARTURO
MARTELLOSIO ANTONIO
INNOCENTI SANTO

POSERO 30 APRILE 1921



In definitiva morirono a Cassino:

deceduti		anno
1 = 7	3 + 4	1921
13		1922
4		1923
7		1924
5		1925
4		1926
11		1927
51		TOT.

Molto recentemente le lapidi dei due monumentini ubicati nel Cimitero civile di San Bartolomeo di Cassino sono state opportunamente ripulite. Tuttavia si coglie l'occasione per auspicare una loro sistemazione più appropriata affinché, come già espresso da Alberto Mangiante nel suo articolo del 2008 «l'unico monumento che ricorda la permanenza della Scuola Allievi sia conservato alle future generazioni».



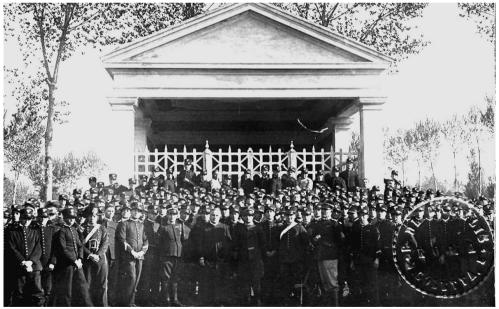


Manifestazione 8 giugno 1922.

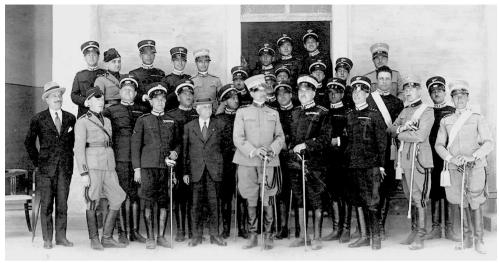


Ingresso del Campo (1923).

Plastico dell'Italia. Festa dell'Arma 5 giugno 1926.



Battaglione Allievi Carabinieri, celebrazioni Pasqua 1927.







Cassino 17 luglio 1927

Cerimonia di giuramento Allievi Carabinieri alla presenza del podestà Caio Fuzio Pinchera e dell'abate di Montecassino mons. Gregorio Diamare (sul timbro a secco: «R. De Angelis V. Coletta, 5 -Roma»).

Il luogo pio di San Leonardo a Colli a Volturno

di

Alfredo Incollingo

Nell'attuale comune di Colli a Volturno¹, in provincia di Isernia, da secoli è presente un luogo pio laicale (con annessa cappella) fondato dall'Università collese e intitolato a San Leonardo di Noblac, patrono del paese. I suoi amministratori avevano sempre difeso l'autonomia dell'istituto caritativo dall'eccessiva ingerenza del clero in quanto, trattandosi di un ente di beneficenza secolare, dipendeva in parte dalle autorità ecclesiastiche locali: l'arciprete di Colli, gli abati di San Vincenzo a Volturno e Montecassino.

Il borgo di Colli a Volturno è stato fondato alla fine del X secolo dall'abbazia di San Vincenzo a Volturno. Così l'agglomerato urbano, fin dall'origine, si è trovato sotto la giurisdizione dell'antica diocesi volturnense che, a partire dal 1395 e fino al XVIII secolo, era stata affidata ad abati commendatari finché con le bolle *Ex debito* (5 gennaio 1699) di papa Innocento XI ed *Ex iniuncto nobis* (27 aprile 1702) di papa Clemente XII la *Terra Sancti Vincentii* venne aggregata alla diocesi



Colli a Volturno, Chiesa di San Leonardo.

di Montecassino. Si venne così a sancire l'unione delle due circoscrizioni vescovili² e così da quel momento anche la parrocchia di Colli diventò una dipendenza cassinese.

Dopo tre secoli, con *Motu Proprio Catholica Ecclesia*, reso esecutivo con decreto del 21 marzo 1977, papa Paolo VI giunse a scorporare l'antica *Terra di San Vincenzo* dalla circoscrizione vescovile cassinense per integrarla nella neonata diocesi di Isernia-Venafro,

¹ Nel saggio si utilizzano i toponimi «Colli» fino agli eventi del 1863 e «Colli a Volturno», la denominazione attuale del paese, per i fatti avvenuti negli anni successivi. Con il Regio decreto n. 1425 del 26 luglio 1863, infatti, il municipio molisano venne autorizzato a cambiare il toponimo in «Colli a Volturno» (Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 211 del 5 settembre 1863, p. 1411).

² F. Marazzi, *San Vincenzo a Volturno. L'abbazia e il suo territorium fra VIII e XII secolo*, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 2012, p. 10.

che, in cambio, cedette all'abbazia di Montecassino tre parrocchie ubicate nella provincia di Frosinone (Viticuso, Acquafondata e Casalcassinese)³.

LE PRIME NOTIZIE

La cappella o chiesa di San Leonardo è attestata a Colli a partire dal 1678⁴ e, all'epoca, si trovava all'esterno del centro abitato, antistante la «Taverna della Cammera Baronale, la Fontana e Strada Pubblica»⁵.

La chiesa, probabilmente, era stata edificata ben duecento anni prima, nel XV secolo⁶. Innigo Caracciolo, già vescovo di Aversa e ultimo abate commendatario di San Vincenzo a Volturno, aveva visitato la parrocchia di Colli il 5 giugno 1697⁷ e, oltre alle chiese di pertinenza dell'arcipretura, aveva ispezionato anche la cappella di San Leonardo, pur essendo questa di giuspatronato laico⁸, com'era consuetudine da tempo immemore⁹.

L'abate aveva ordinato che sulla parete frontale dell'edificio fosse affissa un'immagine del santo patrono e aveva dettato alcune disposizioni per l'amministrazione del luogo di culto. Infine, disponeva che ogni anno il procuratore di San Leonardo dovesse pagare 14 ducati all'arcipretura di Colli per tutte le funzioni religiose celebrate nella cappella¹⁰.

UNA CAPPELLA LAICALE

La chiesa di San Leonardo, «quale si mantiene colle sue proprie, ed effettive rendite»¹¹, era stata costruita dall'Università di Colli¹² su un terreno di proprietà ecclesiastica e, per questa ragione, il procuratore donava all'arciprete mezza libra di cera ogni anno per la concessione¹³.

³ T. Leccisotti, *Notizie storiche sulla giurisdizione cassinese, II. S. Vincenzo al Volturno*, in «Bollettino diocesano-Diocesi di Montecassino e prepositura di Atina», n. 32, 1977, p. 88.

⁴ Archivio dell'abbazia di Montecassino (da ora in avanti AAM), Colli, b. 1, f. *Atti di don Fabrizio Ranieri*, doc. *Dichiarazione di don Fabrizio Ranieri*.

⁵ AAM, Colli, b. 2, *Inventario dell'arcipretura collese*, f. 10r.

⁶ M. Dell'Omo, *Lo stato della diocesi cassinese dal 1850 al 1858 in un memoriale autografo dell'abate di Montecassino, poi arcivescovo di Palermo e cardinale Michelangelo Celesia (1814-1904)*, in «Studi Cassinati», a. XV, n. 3, luglio -settembre 2015, p. 174, nota 31.

⁷ Dopo esser stato nominato abate commendatario di San Vincenzo a Volturno, Innigo Caracciolo aveva visitato la diocesi voltumense tra il 22 maggio e il 10 giugno 1697 (F. Marazzi, *San Vincenzo al Velturno. L'abbazia e il suo* territorium *fra VIII e XII secolo*, cit., p. 9).

⁸ AAM, Colli, b. 5, Visita pastorale del vescovo Innigo Caracciolo, ff. 5v-r. Il vescovo aveva ispezionato la Chiesa Madre della parrocchia collese, intitolata tuttora a Santa Maria Assunta, la cappella di Sant'Antonio da Padova e la scomparsa «Sancta Maria Aquarum».

⁹ AAM, Colli, b. 2, Inventario dell'arcipretura collese, f. 9v.

¹⁰ AAM, Colli, b. 5, Visita pastorale del vescovo Innigo Caracciolo, ff. 5v-r, 6r, 7v.

¹¹ AAM, Colli, b. 1, Rendiconto della Chiesa Madre, anno 1777, f. 1r.

¹² AAM, Colli, b. 1, Seconda dichiarazione dei sindici di Colli.

¹³ Archivio di Stato di Napoli (da ora in avanti ASNa), "Regia Camera della Sommaria", Catasti Onciari, vol. 1578, f. 61.

La cappella di San Leonardo era amministrata da un procuratore laico eletto annualmente dai sindici e affiancato da un ecclesiastico (l'economo) nominato anch'esso dagli amministratori locali di Colli¹⁴ per vigilare sulla corretta gestione della chiesa.

Secondo i decreti di Innigo Caracciolo, non poteva essere scelto come procuratore chi avesse contratto debiti con l'amministrazione di San Leonardo o con altre persone. Chiunque avesse trasgredito queste norme, sarebbe stato destituito, rimettendo le sue funzioni al vicario dell'abate commendatario, e interdetto a presentarsi per la medesima carica fino a quando non avesse soddisfatto tutti gli obblighi¹⁵.

Il vescovo Caracciolo, inoltre, ordinava che:

«i procuratori in debito di passate gestioni della chiesa che risulterà debbano presentare il rendiconto da più di dieci anni, qualora non abbiano pienamente adempiuto all'obbligo nel termine di sei mesi, siano colpiti da interdetto personale finché non vi abbiano adempiuto»¹⁶.

Nel 1697, per esempio, l'ex procuratore Francesco Di Sandro saldava un ingente debito di 400 ducati in grano e in denaro¹⁷.

Alcuni abitanti di Colli, invece, avevano presentato un ricorso al re Ferdinando IV di Borbone nel 1760 per una presunta irregolarità nell'elezione del procuratore, il «medico Pietro de Marco». Si era provveduto a sostituirlo con Leonardo Angelone, ma questi era parente di alcuni debitori della chiesa. Il sovrano, alla fine, aveva ordinato di reintegrare nel suo legittimo ruolo il «medico de Marco», che era stato eletto in un regolare «pubblico parlamento»¹⁸.

In specifici registri contabili, che coprivano un arco temporale di dieci anni, si annotava la contabilità della chiesa:

«E questi introiti [il visitatore] ha ordinato che in futuro vengano annotati non su libretti particolari di ciascun procuratore ma in un volume più grande, in cui compaia la situazione di più anni, almeno dieci, sicché si possano facilmente vedere le uscite e le entrate e i conti [delle gestioni] precedenti, sotto pena di dieci libre di cera da conferirsi alla sacrestia della chiesa medesima; i debiti della chiesa, poi, [il visitatore ha ordinato] che siano riportati dal reverendo arciprete nella suddetta tabella con tutti i loro dettagli e le note giustificative, debiti che dovranno essere sottoposti all'approvazione del vicario generale, a norma del decreto generale»¹⁹.

Nonostante la cappella di San Leonardo fosse di pertinenza esclusiva dell'Università di Colli, i sindici avevano denunciato ripetutamente l'eccessiva ingerenza dell'arcipretura nell'amministrazione della chiesa, soprattutto in occasione dell'elezione dei procuratori.

¹⁴ AAM, Colli, b. 1, Dichiarazione dei sindici di Colli.

¹⁵ AAM, Colli, b. 5, Visita pastorale del vescovo Innigo Caracciolo, ff. 5v-r.

¹⁶ Ivi, f. 5r.

¹⁷ AAM, Colli, b. 1, f. Atti della chiesa di San Leonardo contro Francesco Di Sandro, doc. Dichiarazione di Francesco Di Sandro.

¹⁸ ASNa, "Ministero degli affari ecclesiastici", Registri dei dispacci, vol. 257, ff. 42v-r, 43v.

¹⁹ AAM, Colli, b. 5, Visita pastorale del vescovo Innigo Caracciolo, f. 5r.

L'Università collese, per esempio, aveva risposto apertamente alle continue interferenze dell'arciprete nel 1728:

«Berardino Siravo, Simone Campellone ed Antonio Barone, odierni sindici al regimento e governo di questa terra delli Colli, Domenico del quondam Carlo d'Alesio, Domenico d'Andriuolo e Silvestro Lombardo, eletti nel regimento sudetto. Reverendo Signor Don Giovan Battista Procaccino nostro carissimo salutem et diligentiam in commissis. Vi significamo spettare a noi eliggere e destinare il sopraintendente generale della venerabile chiesa di San Leonardo, nostro invittissimo protettore, e sue entrade, ser vata la forma dell'antico solito pratticato da nostri predecessori in somigliante elettione; e, stantino l'ottime qualita ed esperimentata diligenza che concorrono nella persona di voi sudetto, abbiamo stimato convenevole farvi la presente col tenor della quale, in virtu della faccolta che abbiamo e di detto antico solito, vi destinamo, deputamo et eliggemo sopraintendente generale di detta chiesa e sue entrade per un anno continuo et ut seqitur finiendum decorrendo da oggi colla solita provisione di ducati sei, cosi goduta dagl'altri per il passato, e con l'altre clausole, preeminenze e prerogative che vanno e sono annesse a detto officio, communicandovi a tal effetto tutta la faccolta necessaria et opportuna, essortandovi aver a cuore l'interessi di detta chiesa accio in fine della vostra carica possiate riportame a beneficio di essa lodevoli progressi»²⁰.

L'arciprete don Pietro Cimorelli, per esempio, si era pubblicamente opposto alla nomina dell'amministratore Alessio Incollingo nel 1699. Ufficialmente, non lo considerava adeguato «nei costumi e nella dottrina» a svolgere il suo incarico, mentre i sindici ritenevano che dietro la presa di posizione dell'arciprete vi fossero «fini privati»²¹.

Il vicario dell'abate di San Vincenzo a Volturno, don Domenico Miccioni, aveva respinto le rimostranze di don Pietro, riconoscendo l'elezione di Alessio Incollingo²².

L'arciprete non poteva esercitare nessuna autorità sul procuratore, com'era stato stabilito dai decreti di Innigo Caracciolo. L'unico esponente del clero ammesso nella gestione della cappella era l'economo, che sovrintendeva alla redazione dei rendiconti di San Leonardo insieme con due «Rationali», ovvero i contabili dell'Università scelti per quello specifico incarico dai sindici²³.

Tutte le decisioni inerenti all'amministrazione di San Leonardo erano prese collegialmente. Nel 1735, per esempio, erano stati convocati dagli amministratori locali tutti i capifamiglia di Colli per decidere se costruire o meno un altare dedicato alla Madonna dei Sette Dolori. Qualora fosse stato edificato, l'Università avrebbe provveduto alle spese per far celebrare ogni anno nel giorno della ricorrenza religiosa mariana (15 settembre) il «primo, secondo Vespro, e Messa Cantata» e per «mantenere il suddetto Altare». Tutti i capifamiglia acconsentirono alla costruzione dell'altare²⁴, «tanto più che devono rifarsi in detta Chiesa li Altari antichi, che vi stavano prima d'ampliarsi detta Chiesa»²⁵.

²⁰ AAM, Colli, b. 1, Replica dei sindici e degli eletti di Colli.

²¹ AAM, Colli, b. 1, f. Atti della chiesa di San Leonardo contro Francesco Di Sandro, doc. Dichiarazione dei sindici.

²² Ibid., doc. Decreto del vicario.

²³ AAM, Colli, b. 1, Dichiarazione dei sindici di Colli.

²⁴ AAM, Colli, b. 1, Delibera dell'Università di Colli, ff. 2v-r, 3v.

²⁵ Ivi, f. 1v.

L'Università di Colli aveva successivamente chiesto all'abate di Montecassino di concedere al procuratore la «licenza di benedirlo affinche venghi a perfezzione una tanta devozione giusta la salute dell'anime»²⁶.

I BENI DI SAN LEONARDO

Il procuratore affittava e vendeva i beni di San Leonardo o ne acquistava di nuovi a seconda delle necessità previa autorizzazione dell'arciprete e dell'Università, nonostante ci fossero state delle rimostranze da parte delle autorità locali di Colli. La chiesa, si affermava, «è mantenuta [...] con li beni acquistati e donati a quella da cittadini e dalla medesima Università» e la proibizione di vendere o acquistare proprietà, merci o animali senza il consenso delle autorità ecclesiastiche era avvertita come un'eccessiva ingerenza da parte del clero²⁷.



Colli a Volturno, Chiesa di San Leonardo, statua.

Un'abitazione di proprietà della cappella, per esempio, era stata data in affitto a «Berardino di Lisi»²⁸, mentre un'altra casa «nel luogo detto il Vico delli Gradi Santi» era stata locata all'Università di Colli²⁹.

Nel 1727, il procuratore Antonio Campellone aveva acquistato una vigna in contrada «San Lorenzo»³⁰, mentre l'amministratore «Francesco di Iorio» aveva venduto nel 1754 una casa in località «Li Gradi Santi» all'arciprete don Vincenzo Mancini³¹.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, invece, i procuratori prestavano denaro sempre con il consenso dei sindici e dell'arcipretura³². Se i creditori non fossero riusciti saldare i debiti, avrebbero ceduto i loro beni o gli introiti derivanti dagli affitti per estinguerli.

²⁶ Ibid.

²⁷ AAM, Colli, b. 1, Dichiarazione dei sindici di Colli.

²⁸ AAM, Colli, b. 2, Stato delle Anime, anno 1706, f. 6v.

²⁹ ASNa, "Regia Camera della Sommaria", Catasti Onciari, vol. 1578, f. 29.

³⁰ Archivio di Stato di Campobasso (da ora in avanti ASCb), Colli, f. Atti del notaio Domenico Morelli, anno 1727, ff. 13-15v-r.

³¹ Ivi, f. Atti del notaio Domenico Visco, anno 1754, ff. 17-20v-r.

³² ASNa, "Regia Camera della Sommaria", Catasti Onciari, vol. 1578, ff. 42-57.

Le sorelle Antonia e Domenica Natalino, per esempio, avevano donato una vigna in località «Vigne Vecchie» per saldare un prestito³³. Domenico De Lisi, invece, aveva rinunciato a 5 carlini di affitto di un magazzino nel rione «Teglia» per liquidare un debito di 5 ducati³⁴. Anche l'Università di Colli aveva contratto nel 1645 un ingente debito con la cappella di San Leonardo che ammontava a 200 ducati. Lo ripagava versando annualmente una rata di 10 ducati³⁵.

La chiesa possedeva «in socida», con alcune famiglie collesi, asini, capre, mucche e buoi³⁶. La soccida era un contratto agrario in base al quale il soccidante concedeva il bestiame di sua proprietà al soccidario e questi pagava l'affitto cedendo parte degli utili derivanti dall'utilizzo degli animali.

Un'altra consistente rendita derivava dalla vendita di animali d'allevamento, foraggio e beni alimentari (vino, grano...) prodotti nelle proprietà di San Leonardo, com'è attestato a partire dalla fine del XVII secolo³⁷.

A partire dal 1817, invece, la cappella affittava alcune «baracche» per i commercianti in occasione della fiera di San Leonardo, che si svolge tuttora in occasione della ricorrenza liturgica del santo (6 novembre)³⁸.

Nella seconda metà del Novecento, la *Congrega di Carità* di Colli che aveva sostituito nel 1862 l'antico luogo pio di San Leonardo finanziava le attività assistenziali (credito e affitti agevolati, sussidi...) con le lotterie.

Il prefetto campobassano Gaetano Cancelliere, per esempio, aveva autorizzato la manifestazione per l'anno 1932, stabilendo che si svolgesse in un luogo accessibile a tutti il 26 giugno. Il costo del biglietto non avrebbe dovuto superare 2 lire per consentire a chiunque di partecipare alla lotteria³⁹.

I PRIMI ANNI DELL'OTTOCENTO

Il terremoto del 26 luglio 1805, con epicentro la provincia di Contado di Molise, aveva causato a Colli la caduta di «tre case di diversi Padroni, e la medesima parte delle altre sono lesionate, ed altre rovinose». Anche la cappella di San Leonardo aveva subito danni, risultando «lesionata in più parti»⁴⁰.

³³ ASCb, Colli, f. Atti del notaio Domenico Morelli, anno 1727, f, ff. 7v-r, 8v.

³⁴ Ivi, ff. 23r, 24v-r, 25v.

³⁵ ASNa, "Regia Camera della Sommaria", Catasti Onciari, vol. 1578, f. 55.

³⁶ Ivi, ff. 30-33.

³⁷ AAM, Colli, b. 1, Dichiarazione dei sindici di Colli.

³⁸ Archivio Storico del Comune di Colli a Volturno (da ora in avanti ASCCV), "Commissione di carità", b. 2, f. 48, Rendiconto della Chiesa di San Leonardo, anno 1817, f. 1v. Per approfondire la storia della fiera di San Leonardo si rimanda a: A. Incollingo, La cappella laicale di San Leonardo a Colli a Volturno, in «Rivista di Terra di Lavoro. Bollettino online dell'Archivio di Stato di Caserta», XVI, 2021, n. 2, pp. 9-12.

³⁹ ASCCV, "Commissione di carità", b. 11, f. 375, doc. Decreto del prefetto di Campobasso.

⁴⁰ AAM, Colli, b. 1, Rendiconto dell'arcipretura di Colli, anno 1805, ff. 1v-r.

Con l'eversione del feudalesimo nel regno di Napoli in seguito alla promulgazione della legge del 2 agosto 1806, era stata prescritta con la legge n. 185 del 1° settembre dello stesso anno la divisione dei demani ecclesiastici (e feudali) tra gli enti religiosi (e laicali) e le Università⁴¹.

La chiesa di San Leonardo possedeva circa 50 tomoli di terre «in parte vigneti e censiti, ed aperti in più pezzi, situati in diverse contrade del Comune stesso [Colli a Volturno]»⁴² gravati da usi civici, ovvero «non solamente il diritto di pascolare, ma beanche di raccogliere ghiande»⁴³.

Girolamo Dumas, regio commissario per la divisione dei demani, aveva ordinato con un decreto del 9 novembre 1810 di cedere al comune di Colli «la metà eguale [delle terre di San Leonardo] nella parte più prossima all'abitato»⁴⁴. L'ordinanza era stata eseguita il 21 luglio 1811⁴⁵.

A partire dagli inizi del XIX secolo è attestata nei pressi della chiesa il rione noto come «Botteghe di San Leonardo»⁴⁶, alludendo alla presenza di locali di proprietà della cappella affittati a commercianti e artigiani, ricavati negli spazi dell'ex ospedale⁴⁷.

Questi ambienti (case, fondaci e botteghe) si trovavano ai lati della «strada detta di San Leonardo»⁴⁸, che corrisponde attualmente a via Regina Elena, alcuni dei quali erano addossati alla chiesa⁴⁹.

IL LUOGO PIO

Antistante la chiesa di San Leonardo è menzionato a partire dal 1678⁵⁰ un ospedale o luogo pio laicale per accogliere i pellegrini, i mendicanti e le famiglie povere del paese⁵¹:

⁴¹ L. Russo, *Studi sul "Decennio Francese" in Terra di Lavoro*, in «Storia del Mondo», 2006, n. 40, p. 5. Si rimanda all'art. 5 del decreto dell'8 giugno 1807 (P. Petitti, *Repertorio amministrativo*, vol. I, Napoli, Tipografia di Tramater, 1846, p. 605).

⁴² ASCCV, b. 127, f. 3871, Relazione integrativa, allegato n. 2, p. 3.

⁴³ Ivi. p. 41.

⁴⁴ Ivi, p. 46. Secondo quanto stabilito dall'art. 7 del decreto dell'8 giugno 1807, la porzione degli ex demani feudali o ecclesiastici da assegnare ai comuni doveva essere di preferenza limitrofa ai centri abitati per consentire alla popolazione di continuare a esercitare gli usi civici essenziali alla loro sopravvivenza (P. Petitti, *Repertorio amministrativo*, cit., p. 605).

⁴⁵ ASCCV, b. 127, f. 3871, Relazione integrativa, pp. 48-50.

⁴⁶ Ivi, b. 1, f. 12, Libro delle delibere decurionali, anno 1831-1832, f. 14v.

⁴⁷ Ivi, "Commissione di carità", b. 2, f. 36, doc. Fitto di Francesco Barone.

⁴⁸ Ivi, "Commissione di carità", b. 6, f. 181, doc. Relazione di perizia di alcuni beni urbani della Congrega di Carità.

⁴⁹ Ivi, "Commissione di carità", b. 2, f. 37, doc. Fitto di alcuni beni della Beneficenza di San Leonardo.

⁵⁰ AAM, Colli, b. 1, f. Atti di don Fabrizio Ranieri, doc. Dichiarazione di don Fabrizio Ranieri.

⁵¹ ASNa, "Regia Camera della Sommaria", Catasti Onciari, vol. 1579, f. 77. Secondo Ottavio Fraia-Frangipane, erano presenti anticamente due luoghi pii laicali a Colli, ma a partire dalla seconda metà del Seicento è attestato solo l'ospedale di San Leonardo (O. Fraia-Frangipane, La Terra di San Vincenzo a Volturno, a cura di F. Avagliano, Montecassino, 1992, p. 32).

«In primis un comprensorio di case sito fuori detta Terra [Colli] nel luogo detto il Campo, confinante colla Strada pubblica e Orto di detta Chiesa, della quali una stanza superiore si riserva per abitazione di tutti li mendicanti, un altra stanza superiore con un altra inferiore la godono li ospedalieri pro tempore giusta loro commodo e tre si danno in affitto»⁵².

Il vescovo Innigo Caracciolo, durante la visita pastorale a Colli nel 1697, trovando l'ospedale in una condizione miserevole, aveva ordinato di ripulire lo stabile⁵³.

Il luogo pio era amministrato dal «Sagrestano, seu Ospedaliere» della cappella eletto dai sindici⁵⁴.

Oltre l'ospitalità ai bisognosi, il luogo pio offriva a quanti ne avessero necessità un sostegno economico, devolvendo a costoro parte delle rendite dei beni di San Leonardo, come è documentato dai rendiconti dell'istituto di beneficenza⁵⁵.

A partire dal 1814 i consuntivi del luogo pio erano redatti dal cassiere, che quell'anno era Giovanni Andreucci⁵⁶, una figura introdotta nell'amministrazione degli enti di beneficienza con le istruzioni reali del 1796/1797.

Il Supremo Tribunale Misto, recependo alcune direttive del re Ferdinando IV di Borbone, aveva disposto che fosse eletto un cassiere dai «locali governatori» per occuparsi della gestione delle risorse finanziare degli enti di carità⁵⁷.

I rendiconti, invece, erano stati compilati dai tre membri del consiglio di amministrazione del luogo pio di San Leonardo (il procuratore e due consiglieri) almeno fino al 1812⁵⁸.

Un decreto del 2 dicembre 1813 promulgato durante il cosiddetto *Decennio Francese* (1805-1815) imponeva che i rendiconti dei luoghi pii fossero redatti solo ed esclusivamente dal cassiere e sottoposti all'approvazione del Ministero dell'Interno⁵⁹.

Qualche anno dopo, con la legge del 20 maggio 1820, i luoghi pii del regno di Napoli erano diventati i nuovi *Stabilimenti di Beneficenza* o *Commissioni di Beneficenza*⁶⁰.

⁵² ASNa, "Regia Camera della Sommaria", Catasti Onciari, vol. 1578, f. 29.

⁵³ AAM, Colli, b. 5, Visita pastorale del vescovo Innigo Caracciolo, ff. 6r, 7v.

⁵⁴ Ivi, b. 1, Nomina del clerico Giovanni Siravo a ospedaliere di San Leonardo.

⁵⁵ È possibile consultare i conti del luogo pio di San Leonardo (1812-1937) conservati nei fondi Commissione di carità e Congrega di carità presso l'Archivio Storico del Comune di Colli a Volturno. Il più antico rendiconto dell'istituto di beneficenza risale al 1717 ed è conservato presso l'Archivio dell'abbazia di Montecassino.

⁵⁶ ASCCV, "Commissione di carità", b. 2, f. 46, Conto di San Leonardo, anno 1814, f. 1v.

⁵⁷ Legislazione positivo del regno delle Due Sicilie, a cura di F. Dias, vol. VIII, Napoli, Tipografia di Borel e Bompard, 1845, pp. 3019-2028.

⁵⁸ ASCCV, "Commissione di carità", b. 2, f. 46, Conto di San Leonardo, anno 1812, f. 8v. La riforma dell'amministrazione dei luoghi pii del regno di Napoli era stata introdotta con un decreto del 16 ottobre 1809 (Legislazione positivo del regno delle Due Sicilie, cit., p. 3251).

⁵⁹ Ivi, pp. 3251-3255.

⁶⁰ Dell'amministrazione degli stabilimenti di beneficenza e dei luoghi pii laicali del Regno, vol. I, Napoli, Tipografia di P. Androsio, 1850, p. 13.

Non possediamo un verbale del decurionato di Colli che ci descriva la costituzione del nuovo ente assistenziale borbonico. I tre membri del consiglio di amministrazione dello stabilimento collese erano scelti dai decurioni e le prime nomine documentate, quelle di Nicola Lombardi, Pietro Di Sandro e Ignazio De Lisi, risalgono al 1825. Erano incaricati di supervisionare la «retta amministrazione» dell'ente e di «dirigere con la loro vigilanza l'esercizio dell'attuale cassiere». Come avveniva per l'antico luogo pio di San Leonardo, i tre amministratori erano soggetti alla «continua assistenza del Sig. Parroco locale, perché le loro operazioni si eseguissero con regolarità ed esattezza»⁶¹.

Dopo l'Unità d'Italia, con la legge n. 753 del 3 agosto 1862⁶² gli istituti di beneficenza borbonici erano stati sostituiti dalle *Congreghe di Carità* che dovevano essere presenti in ogni comune del regno⁶³.

Il nuovo ente assistenziale era stato costituito a Colli durane una riunione straordinaria del consiglio comunale dell'11 agosto 1864⁶⁴.

Secondo quanto stabiliva la legge n. 753/1862, le congreghe erano amministrate da un consiglio i cui membri erano scelti dai consiglieri municipali e dal sindaco nel caso di Colli.

«Le Congregazioni di carità saranno composte di un Presidente e di quattro membri nei Comuni la cui popolazione non eccede i 10000 abitanti, e di otto membri, oltre il Presidente, negli altri»⁶⁵.

Oltre a sovrintendere alle attività assistenziali, gli amministratori si occupavano di redigere il bilancio dell'ente, sorvegliando il corretto utilizzo delle risorse economiche a disposizione⁶⁶. La rendicontazione delle rendite fisse della *Congrega di Carità*, invece, era affidata a un tesoriere⁶⁷.

Inoltre,

«Le Amministrazioni delle Opere pie dovranno avere un esatto inventario di tutti gli atti, documenti, registri ed altre carte che costituiscono il loro archivio, e di tutti i beni mobili ed immobili ad esse spettanti. Quest'inventario, tenuto sempre in corrente per le variazioni, sarà riscontrato in contraddittorio quando avvengano cambiamenti di amministrazione»⁶⁸.

Il sacerdote don Raffaele Mancini era stato nominato primo presidente della neocostituita *Congrega di Carità* di Colli ed era affiancato da tre consiglieri: don Urbano De

⁶¹ ASCCV, b. 1, f. 12, Libro delle delibere decurionali, anno 1825, f. 2r.

⁶² Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 201 del 25 agosto 1862.

⁶³ Si rimanda all'art. 26 della legge n. 753/1937.

⁶⁴ ASCCV, "Congrega di carità", b. 6, f. 161, Consegna degli oggetti della Congrega di Carità di San Leonardo.

⁶⁵ Art. 27 della legge n. 753/1862.

⁶⁶ Si rimanda all'art. 10 della legge n. 753/1862: «Le Amministrazioni dovranno formare ogni anno il bilancio presuntivo ed il conto consuntivo del proprio Istituto. Il conto consuntivo annuo dovrà mostrare distintamente l'entrata e l'uscita di cassa, le rendite e le spese, lo stato attivo e passivo colle sopravvenute mutazioni». Nell'art. 29 del medesimo testo legislativo si afferma: «Le Congregazioni di carità amministrano tutti i beni destinati genericamente a pro' dei poveri in forza di legge».

⁶⁷ Si rimanda all'art. 11 della legge n. 753/1862.

⁶⁸ Art. 10 della legge n. 753/1862.

Marco, Antonio Di Sandro e Geremia De Iorio⁶⁹. Il presidente «è nominato dal Consiglio comunale e sta in ufficio quattro anni», mentre gli altri membri «sono eletti dal Consiglio comunale nella tornata d'autunno» e «si rinnovano per quarto ogni anno, e sono sempre rieleggibili»⁷⁰.

Nel 1928 fu sancito l'accorpamento del Comune di Scapoli a Colli⁷¹ e conseguentemente alla Congrega di Carità collese «venne aggregata la Congregazione di Carità [di Scapoli] sotto i titoli di Santissimo Rosario, Santissimo Corpo di Cristo e Ospedale»⁷².

Tuttavia una decina di anni dopo, nella generale riforma delle istituzioni comunali, il fascismo giunse a sopprimere le Congreghe di Carità sostituite dagli Enti Comunali di Assistenza (E.C.A.)⁷³.

«In esecuzione» delle disposizioni di tale legge nazionale, il primo luglio 1937⁷⁴ a Colli a Volturno fu sancito il passaggio delle competenze e dei beni della Congrega di Carità all'E.C.A. avvenuto alla presenza del primo presidente del nuovo istituto municipale, il podestà Serafino D'Amico Amodei, e di Eugenio De Lisi, ultimo presidente del dismesso istituto di carità postunitario⁷⁵.

All'E.C.A. venivano «trasferiti di diritto il patrimonio delle Congregazioni di Carità del rispettivo Comune, le attività a questa spettanti per qualsiasi titolo e l'amministrazione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ad esse affidate»⁷⁶.

Da quel momento l'intero patrimonio immobiliare e finanziario di San Leonardo diventò di competenza del nuovo ente municipale, mentre la chiesa, dopo secoli di (parziale) autonomia, diventava di pertinenza dell'arcipretura collese.

1 v 1, p. 1.

⁶⁹ ASCCV, "Congrega di carità", b. 6, f. 161, Consegna degli oggetti della Congrega di Carità di San Leonardo, p. 1.

⁷⁰ Art. 28 della legge n. 753/1862.

Regio decreto n. 158 del 26 gennaio 1928 (Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 42 del 20 febbraio 1928). Tuttavia i Comuni di Scapoli e Colli a Volturno furono poi scorporati nell'immediato dopoguerra in virtù del decreto legislativo n. 124 del 26 febbraio 1946 (Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 77 del 2 aprile 1946). In base allo stesso Regio decreto del 1928, al Comune di Colli era stato aggregato anche il municipio di Rocchetta a Volturno (e la relativa Congrega di Carità), ma poco più di un quinquennio dopo si giunse alla loro scorporazione con legge n. 160 del 29 gennaio 1934 (Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 42 del 20 febbraio 1934).

⁷² L'aggregazione delle due Congreghe di Carità era stata autorizzata dal decreto n. 6409 del 19 maggio 1928 sottoscritto dal prefetto di Campobasso, Ubaldo Bellini (ASCCV, "Congrega di carità", b. 6, f. 169, doc. Verbale di passaggio delle competenze della Congrega di Carità all'ECA, p. 2).

⁷³ Legge n. 847 del 3 giugno 1937 (Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 141 del 19 giugno 1937).

⁷⁴ ASCCV, "Congrega di carità", b. 6, f. 169, doc. Verbale di passaggio delle competenze della Congrega di Carità all'ECA, pp. 2-4. Si rimanda all'art. 1 della legge n. 847/1937. Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 141 del 19 giugno 1937, p. 2270.

⁷⁵ ASCCV, "Congrega di carità", b. 6, f. 169, doc. Verbale di passaggio delle competenze della Congrega di Carità all'ECA, pp. 1-2.

⁷⁶ Ivi, p. 1.

Achille Spatuzzi, il «miasma palustre» e la valle del Liri

di

Costantino Jadecola

Era il 1869 quando a Firenze si svolse la seconda sessione del «Congresso medico di tutte le Nazioni». Tra l'altro si parlò del miasma palustre, ovvero dell'esalazione tossica conseguente fenomeni di putrefazione, tema sul quale si era soffermato il dottor Achille Spatuzzi¹ originario di San Giorgio a Liri il quale aveva riferito sulle conclusioni cui era giunto esaminando la situazione dei diversi comuni della Valle del Liri, abbinando agli aspetti scientifici i risultati cui erano approdate le ricerche storiche compiute sul territorio².

A conclusione della sua indagine lo studioso si pose una domanda: «in questo medesimo clima basso, caldo, ed umido; su questo suolo argilloso calcare misto a tracce vulcaniche; in mezzo a queste abbondanti derivazioni di acqua, con quante cause, insomma i medici comunemente riconoscono come originarie del miasma palustre; come e perché accade, che gli antichi Romani vi godevano eccellente salubrità; e nel Medio Evo vi successe terribile miasma, che ora si va man mano attenuando?». Già, perché?



Achille Spatuzzi (Foto dal libro di Francesco Di Giorgio, *Achille Spatuzzi*, CDSC, 2018).

Spatuzzi, si sofferma, innanzi tutto, a delineare la topografia del territorio, la posizione dei diversi comuni presenti nella vallata o a margine di essa ma, soprattutto, le sue con-

¹ Medico originario di San Giorgio a Liri, dove nacque il 10 settembre 1835, insegna presso l'Università di Napoli e dal 1873 lavora presso l'ufficio di igiene del Comune di Napoli, ufficio del quale diverrà primo dirigente dal 18 agosto 1887. Tutto ciò, però, non gli impedirà di avere frequenti contatti con il territorio di origine tanto che avrà incarichi presso il Comune di San Giorgio e rappresenterà il collegio di Esperia dal 1865 al 1898 al Consiglio provinciale di Caserta. Se, come politico, il nome di Achille Spatuzzi rimane legato alla realizzazione della strada Cassino-Formia, come medico-ricercatore la sua attività è testimoniata da una bibliografia di grande spessore culturale e scientifico e dalle relazioni svolte in importanti congressi scientifici internazionali. Morì a Napoli il 19 marzo 1920.

² A. Spatuzzi, Saggi di Topografia e Statistica medico-storica (Esempio sulla Valle del Liri). Tipografia della Gazzetta di Napoli, Napoli 1871.

dizioni meteorologiche - «la media temperatura di està è 24 gradi, di autunno 12, d'inverno 7, di primavera 15» - e climatologiche caratterizzate da «dense e frequenti nebbie autunnali ed anche invernali, come le rugiade abbondanti in primavera ed està, (...) proprie di un clima basso ed umido».

A dominare la scena è il fiume Liri - nel quale confluiscono prima il Tolero, ovvero il Sacco, e poi il Melfa – che attardandosi sotto i monti tra Pico e Roccaguglielma rende carente di acqua il territorio posto tra Roccasecca e Piedimonte dove si registra solo il modesto contributo del fiumicello Sogne, altrimenti noto come Forme di Aquino. Diversa è, invece, la situazione tra Cassino e Sant'Elia ove, con il Rapido ed altri torrenti che vengono dai monti circostanti, le acque abbondano e cui si uniscono appena dopo, per confluire infine tutte nel Liri, quelle sorgenti presso Sant'Angelo in Theodice.

Né deve trascurarsi l'aspetto geologico caratterizzato «da sostanze calcari e sconnesse che le acque han rovinato dall'Appennino», oltre che dalla presenza di tufo e da uno strato superficiale di pomici, anche di sorgenti di acque solforose e minerali, come quelle di Sujo, che fanno supporre la lontana presenza di un vulcano.

Ma al di là dell'aspetto scientifico, Spatuzzi, come si è accennato, non trascura gli studi storici che si sono interessati alle vicende del passato quando qui vi erano solo quattro città, peraltro tutte in corrispondenza di corsi d'acqua: «Fregella sul Liri ad un quarto di miglio dalla confluenza del Tolero; Aquino presso il Melfa (ovvero a margine di un lago, nda), Interamna tra due fiumi Liri e Sogne e Cassino sul Vinio, ora Rapido. Volendo dai ruderi, che ancor si veggono, rilevare la posizione topografica di quelle città, osserviamo che Cassino era posta vicino al Monte tra Oriente e mezzogiorno, e le altre città collocate nel mezzo della valle sopra alti piani inclinati verso occidente, i quali sogliono essere i meglio riscaldati dai raggi del sole in questa contrada nebulosa».

Non può poi ignorarsi che a quel tempo il corso del Liri era protetto da boschi, boschi che non solo proteggevano dalle esalazioni dei vapori ma impedivano anche che i monti franassero oltre ad attenuare «l'impeto dei venti di Sud-ovest e di Nord-ovest» che, anzi, «si mutavano in aure salutari».

Insomma «luoghi di grandezza di salubrità e di delizie», dice Spatuzzi, che gli antichi romani individuavano anche uccidendo le pecore del posto per poi dedurre dallo stato della milza se vi fossero miasmi o meno e che restarono tali fino a quando essi non divennero «teatro di guerre, e poi di invasioni e devastazioni barbariche» con il conseguente spopolamento della pianura e con i fuggitivi che cercavano rifugio sulle colline e sui monti circostanti dove, pian piano, cominciarono a realizzare apparati difensivi.

Cosicché, rocche e castelli costruiti «nei luoghi ove la fortuna aveva balestrato uomini sventurati» presero il posto delle antiche città edificate nella valle dai Romani secondo criteri ben precisi ed idonee collocazioni topografiche. Peraltro, questi nuovi abitati, essendo stati fabbricati «sotto l'impero della necessità della fuga e del bisogno della difesa erano fatti di case modeste, circondate da alte mura dei castelli e di torri, appena divisi da violetti angusti, e di deficiente influsso della luce, come la scarsezza dell'acqua erano inevitabili».

Ma a soffrire del nuovo stato di cose furono anche i boschi, in gran parte distrutti, ed i corsi d'acqua che, alterati nel loro defluire, alterarono i naturali percorsi e generarono stagni e pantani «esalanti miasma palustre» cui si abbinarono, almeno durante le guerre barbariche, anche quelli imputabili ai cadaveri umani, e non, rimasti sul terreno mancando chi si prendesse cura della loro sepoltura.

Poi, con i Longobardi, per la valle sembrò aprirsi una pagina nuova della quale si resero ben presto conto coloro che a suo tempo si erano rifugiati sui monti e cominciavano ormai a risentire i disagi di quella vita: ripresero allora la via della pianura ed a rianimarla in uno con la costruzione non solo di case ma anche di castelli come Sant'Apollinare (817), per volere dell'abate Gisulfo di Montecassino, o Pontecorvo (856), edificata da Rodoaldo castaldo di Aquino.

Ma questa valle, che sembra avere quasi un'attrazione fatale per le guerre, non poteva non essere oggetto delle attenzioni dei Saraceni che, per una quarantina di anni, la fecero da padroni; appena dopo, però, specialmente grazie a Montecassino, riprese la fioritura di nuovi aggregati urbani.

L'abate Aligerno, oltre a favorire la coltivazione delle terre dell'Abbazia, fondò Sant'Angelo in Theodice, Sant'Ambrogio, Sant'Andrea, San Vittore ed altri castelli ancora. L'abate Mansone, dal canto suo, fondò Roccasecca in bella posizione sull'Asprano ma priva di acqua al punto che, «nel dare al Castello il nome di Roccasecca faceva vanto della propria ignoranza». In compenso, fondò anche Sant'Elia, dove invece, le acque abbondavano. Né più felice fu la scelta del luogo dove Guglielmo Glossavilla ubicò Roccaguglielma che per due mesi d'inverno priva i suoi abitanti del beneficio del sole tant'è che, mezzo chilometro più in basso ed esposto al sole, venne ben presto formandosi, in prossimità del monastero di San Pietro in Curulis, l'abitato da cui poi avrebbe preso il nome ed ancora più giù, verso valle, quello di Monticelli. Così Castrocielo, posto sulla cima dell'omonimo monte, che seguì la medesima sorte generando da un lato Colle San Magno, sui monti, e dall'altro Palazzolo, verso la pianura. Infine, se Piedimonte era già di per sè in buona posizione, tornò invece a rivivere anche Aquino.

Intanto si registrava «una certa diminuzione di cause morbose nelle epoche tranquille per effetto di quella prosperità che accompagnava gl'interessi economici e morali di consolidamento feudale» anche se persistevano, ma «senza essere avvertite, le più funeste condizioni anti-igieniche della vita» per via della «posizione topografica dei Comuni edificati nei tempi più prosperi del Medio-Evo» e caratterizzati, come si è detto, da strade strette ed anguste e da case basse ed umide e dove l'unica eccezione è costituita dal palazzo «del superbo Barone», i cui alti recinti soffocavano la ventilazione ed impedivano la luce mentre le chiese, dal canto loro, erano destinate ad ospitare le sepolture dei cadaveri.

Esaminando la situazione del suo tempo, grazie al contributo dei medici dei diversi comuni, Spatuzzi, mentre esclude il carattere predominante di una atmosfera infettante, registra però ancora «taluni fomiti del miasma da putrido nella disposizione poco aerata degli abitati, nella trascurata nettezza, ed in altri usi anti-igienici consimili» unitamente a «tracce di stagni e melme esalanti miasma palustre» che, ancorché diminuite e limitate,

restano, comunque, molto nocive. Se Rocca d'Evandro e Sant'Ambrogio, «con l'abolizione delle risaie si sono liberati dal miasma», la campagna prossima a Cassino, in particolare tra S. Elia e Cervaro, nonostante fossero state impedite coltivazioni che favorivano la putrefazione vegetale, arginati i corsi d'acqua e prese altre iniziative, «troppo spesso si allaga e forma stagni ove si vedono le alghe». Lievi fomiti di miasma palustre si registrano ancora presso Isoletta e a Sant'Oliva (Pontecorvo) mentre è decisamente più grave la situazione «sotto Palazzolo», tra Piedimonte e, ancor più, Roccasecca tant'è che quest'ultima fu tra i luoghi più flagellati durante l'epidemia colerica del 1867 insieme a Villa Santa Lucia che era, in sostanza, «la più riparata dai venti».

Laddove, è il caso di Roccaguglielma, Pico e di alcune zone di San Giovanni Incarico, Pontecorvo e Cassino, dove, oltre all'umidità, si registra uno scarso ricambio d'aria ed una scarsa illuminazione solare, «si veggono forme di scrofolismo glandolare torpido», una particolare forma di infezione tubercolare localizzata alle linfoghiandole del collo, mentre casi di «scrofola eretistica», si registrano a San Pietro in Curulis e «specialmente a Roccasecca».

Sempre l'umidità, secondo Spatuzzi, spingerebbe gli abitanti di Pontecorvo, «a far grande uso di vino e di liquori spiritosi», usanza che coinvolgerebbe anche «i più agiati» che «assistono sempre alla campagna, e vanno ogni giorno a caccia» e le cui conseguenze sarebbero la «pletora addominale e gli emorroidi predominare sulla gotta». Piedimonte, posto, come si è detto, in buona posizione topografica, dove le comuni malattie polmonari sono rare, così come tisi, tubercolosi e scrofola, è, però, «un paese dove i delitti di sangue sono frequentissimi, e perciò non mancano le eccessive agitazioni e patemi di spirito. Io», scrive Spatuzzi, «ho osservato colà donne divenute tisiche, mentre per i mariti fuggiaschi avevano sofferto gravi patemi di spirito, e se volessi anch'io far deduzioni esagerate potrei dire che per me i fattori principali della tubercolosi sono i gravi perturbamenti nervosi».

Ma, allora, cosa fare, si chiede Spatuzzi, per eliminare le diverse cause all'origine dei problemi che affliggono gli abitanti della valle?

«Se nella vallata tra Cassino, S. Elia e Cervaro si arginassero i corsi di acqua e si cercassero i modi opportuni di regolare i torrenti, si eviterebbero alcuni stagni accidentali che ancor si formano. Se all'abolizione delle risaie si aggiungessero per Rocca d'Evandro e S. Ambrogio dei boschi, che li riparassero dall'eccessivo influsso dei venti; se verso S. Oliva, Isoletta e più sotto Palazzolo si desse corso a poche acque impantanate, il miasma palustre sparirebbe. Se a Roccaguglielma, a Pico e negli abitati ove domina la scrofola si consigliassero i più agiati a far casine nei luoghi soleggiati delle loro terre, e si trovassero modi come incoraggiare e coadiuvare i poveri ad uscire dai funesti tugurii, e trasferire la loro dimora in campagna», ovvero se si invitassero tutti coloro i quali abitano sulle alture a scendere a valle per bonificarla, popolarla e coltivarla, se si sollecitassero gli artigiani a diventare contadini, «anziché il contrario», «se gli asili e le scuole per i fanciulli fossero in ogni parte disposte in modo da giovare all'educazione morale e fisica», ebbene, questi ed altri accorgimenti potrebbero concorrere «a quella rigenerazione del popolo che l'azione amministrativa dovrebbe governare e promuovere».

Al maestro Dante D'Andrea

di

Giovanni Petrucci†

Caro Maestro Dante è da moltissimi anni che mi rimprovero per non averti mai scritto. Tu sai come ti volevo bene e come ero rapito dalla tua arte, dal tuo ingegno e dalla immensa capacità di saper vivere questa vita. Nonostante quella ferita che ti cagionò tante pene: il tuo nobile intervento di ragazzo, per un nobile ideale di noi tutti, non affiorava mai durante le nostre conversazioni,

Il fatto è che non riuscivo e non riesco ancora oggi ad unificare intorno ad un sol nucleo gli stilemi della tua arte. Solo il comune collega Giuseppe Tucci, da esperto, ad una mostra mi fece capire i particolari che la sostanziavano.

Giudizi:

MARIO LEPORE, Galleria Montenapoleone, 1964: «Il pittore Dante D'Andrea ordina per la prima volta una personale a Milano. Si presenta al pubblico e alla critica con un buon bagaglio di esperienza artistica e già noto in campo nazionale, perché ha esordito nel 1946 e da allora ha allestito alcune personali a Napoli, a Roma e in altre città, ha partecipato a numerose mostre collettive tra le quali parecchie di risonanza italiana, ha ottenuto premi e riconoscimenti di rilievo. Napoletano, ha compiuto la maggior parte degli studi nella sua città: prima all'Istituto d'arte - dove ha avuto per maestri artisti del valore di Viti, Casciaro, Striccoli, Chiancone -, poi, diplomatosi, ha frequentato per u anno l'Accademia di Roma, sotto un insegnante del calibro di Carlo Siviero, e successivamente quella di Napoli, avente come docente un pittore di chiara fama quale è Giovanni Brancaccio. La guida di bravi ed esperti docenti, di vario temperamento, orientamento e cultura, mentre gli ha giovato ad approfondire l'arte e le proprie possibilità, non gli ha snaturato inclinazioni e gusti personali. Continuata la sua formazione artistica a Roma, dove ha soggiornato per un certo tempo, qui ha assorbito i riflessi di quella Scuola romana che negli anni frale due guerre ebbe un suo posto nella pittura italiana e il cui influsso ancora non è spento. Taluni accenti di quella lezione si riscontrano appunto, come gusto di certe intonazioni e di certi accordi cromatici, come interpretazione di valori espressivi, nelle opere meno recenti di D'Andrea. Ma successivamente, stabilitosi l'artista a Cassino, anche per il contatto diretto con la natura della zona dove opera, ai confini tra Lazio e Campania, i contributi romani sono stati assorbiti - tuttavia lasciandogli una bella sensibilità alla finezza tonale - e la tavolozza gli si è arricchita. D'altra parte, il suo nativo fondo partenopeo - pur sempre riscontrabile in lui - è emerso maggiormente. Dal punto di vista pittorico esso lo porta a impiantare il dipinto su una base grafica, talora nettamente accusata, con andamenti lineari e ritmici estrosi, eleganti, veloci, che hanno - come specialmente si può vedere nei suoi disegni - una lontana origine nella tradizione settecentesca partenopea, con tuttavia una rielaborazione attuale in senso espressionistico e impressionistico insieme. Ma, oltre alla grafia, napoletana è la sua vena narrativa, non dialettale, intendiamoci, ma portata alla rievocazione fra l'arguto e il patetico, il naturalistico e il fantastico, l'accento popolaresco svelto e efficace e la contemplazione romantica. Figure infantili, paesi dell'entroterra tirreno e spiagge, pesci, conchiglie sono i motivi che predilige fra gli spettacoli offertigli dalla natura. Suscitano in lui un'eco vibrante che, con immediatezza della sensazione e comunicativa effusività tutta individuale, egli trascrive sulla tela in termine di grafia e di colore sempre intonato anche nelle note alte. Una pittura rapida e fresca - che talora, sotto alcuni aspetti, fa venire in mente De Pisis tutta sincerità e senza preoccupazioni. È un'arte che sembra obbedire principalmente all'istinto, ma che, a guardare attentamente, si fonda anche su doti ben coltivate di agilità di mano, di osservazione perspicace, veloce e affettuosa della natura, di buona conoscenza del mestiere, di scelta avveduta dei mezzi linguistici congeniali al proprio temperamento pittorico e al proprio mondo interiore. Mondo vario di umori e con una sommessa intima poesia spesso tinta di malinconia dolce e sottile»;

Franco Miele - Hotel Tripoli, Fiuggi 1964: «...D'Andrea sa essere moderno, senza rinnegare l'antico...un disegnatore meridionale dotato di una sicurezza di segno quanto mai rara e di una capacità altrettanto singolare di mettere subito a fuoco l'evidenza delle immagini»;

Dante Troisi - Cassino 1964: «...e nel D'Andrea un'arte sempre affidata a commossa partecipazione; un segno magistrale, che rifiuta ogni sperimentalismo, e conserva e trasmette, infatti, l'amore della natura, l'equilibrio dei pensieri, l'umanità dei sentimenti...»;

Salvatore Quasimodo: «...Le opere del D'Andrea sono interessanti per l'entusiasmo e la non banale ingenuità dei soggetti, ma soprattutto per la chiarezza del linguaggio figurativo...»;

RENATO GUTTUSO: «...Della figura umana D'Andrea dà un'interpretazione cordiale e poetica»;

GUIDO RUGGIERO: «...un segno sicuro, arioso, fluido da grande disegnatore»;

GIUSEPPE BONAVIRI, Lenola 1967: «Conobbi D'Andrea casualmente una sera, tornando in treno da Roma. Avemmo modo di scambiare delle idee su problemi d'arte figurativa. Nella stessa occasione, vidi dei suoi disegni, schizzati con mano leggera. Coglievano quasi sempre stati d'animo di ragazzi o di gruppi di ragazzi, colti certamente nelle strade dei paesi del Napoletano. Adesso lo rivediamo attraverso le sue tele che, seppure variate per ordine tono e misura, comparate al suo precedente arco pittorico, se ne distanziano per l'equilibrio del colore e per il nuovo materiale umano colto sulle spiagge o in paesaggi eminentemente marini. Sulle tele nascono situazioni nuove, vasto fiorire di rossi ombrelloni, cieli tersi o accesi, derivazioni o fenomenologie, insomma, dell'unica realtà di scandaglio che anima il D'Andrea. Vengono tratti in luce - tramite un arricchimento continuo della tecnica e del colore - donne, squarci di mare, bambini, e su tutto si sente la giudicante percezione cromatica del pittore che coglie la molteplice vita dell'estremo ardore dell'estate mediterranea»;



Disegno del maestro D'Andrea del 1965 utilizzato dal «Comitato Cassinate per le Celebrazioni del VII centenario della nascita di Dante».

LUCIO MASTRONARDI: «D'Andrea è un acuto annotatore di momenti spirituali. La ricerca della sensazione sfuggente, lo stile leggero e deciso mi ricordano il grande Svevo»;

CORRADO MALTESE: Roma 10 ottobre 1966, «Caro D'Andrea, tornando da uno dei miei viaggi e viaggetti (spesso faticosi, ma sempre obbligatori per chi fa la professione di critico e storico nel mondo delle forme) trovo la Sua del 26 scorso. È una sorpresa graditissima perché è accompagnata da un gruppo di disegni che rappresentano la Sua ultima produzione e che Lei mi mostra chiedendomi di leggerli e di giudicarli. Nulla per me di più lieto e "distensivo, voglio subito dirglielo, perché Lei non è mai stato tormentato - e non lo è nemmeno ora - da problemi amletici dell'arte di punta del nostro tempo, non dal pungolo tecnologico, non dall'ansia del sublime sociale e metafisico. Le basta - currenti calamo - disegnare come si scrive, sintonizzare il gesto vitale del tracciare un segno che sia contorno, ombra, colore con il brulicare popoloso nello spazio fisico (umanamente fisico) che ci circonda, di un mondo semplice di esseri vivi, soprattutto di persone vive. Perciò la Lettura" è immediata, facile, lieta come possono essere liete le emozioni che accompagnano ogni nostro incontro con i nostri simili. Lei ha compiuto una strada notevole: dapprima, certo, ha "succhiato il latte" del naturalismo ciociaro di Purificato, ha imparato la lezione della seconda e della terza "scuola romana", da Stradone a Omiccioli; poi ha pian piano trovato la Sua grafia e un ritmo espressivo, Suo proprio, che fa pensare a precedenti molto illustri: alle macchiette del Guardi, a certi disegni di nobile scuola napoletana del Seicento, ma anche - come no - a certi mirabolanti itinerari grafici di un Picasso recente (toreri e cavalli, figure, ecc.). Sono, ovviamente, precedenti che rappresentano per Lei un impegno e un rischio da far paura! Ma rallegramenti - intanto caro D'Andrea, e ad maiora!»;

GIACINTO SPAGNOLETTI (Socialismo Democratico): «La sua arte resa fine da un segno grafico personale, che unisce alla ricerca interiore una sagace maestria formale».

A mio giudizio «la sua arte si conclude con i "bianchi", tele magistralmente preparate sulle quali scriveva le sue fantasie con una penna leggera di sua invenzione. Era questa il ramo di una canna appuntito ed ammorbidito da provetta esperienza: lo usava come morbido pennello. Ne è prova Angelo Santilli da me disegnato con uno sfumato di matita e ravvivato dalla sua ingegnosa ultima modalità dell'uso del colore». Sono contrariato di fare queste rivelazioni, ma necesse est: carpent tua poma nepotes... (Virgilio, Egloghe IX, 50).

Infine, la grande ironia: ricordo quando al pranzo offerto dal preside Tribuzio si ruppe il tuo apparecchio acustico e tu, senza dartene preoccupazione, esprimesti il tuo giudizio ironico: «ha fatto sciopero l'ENEL».



San Pietro Infine Notizie in merito alla recinzione esterna della chiesa della Madonna dell'Acqua

di

Maurizio Zambardi

Passando davanti la chiesa della Madonna dell'Acqua di San Pietro Infine si nota, sul pilastrino destro in pietra del cancelletto che consente l'accesso alla chiesetta, una epigrafe in marmo, che raramente ci si sofferma a leggere con attenzione, anche perché alcune lettere sono poco leggibili.

Per questo motivo ho ritenuto che potesse risultare utile dare alcune brevi notizie a riguardo, affinché la lapide possa degnamente ricordare il motivo del suo posizionamento, avvenuto nella prima decade del 1900.



A San Pietro Infine è molto sentita la devozione per la Madonna dell'Acqua, patrona del paese, e a Lei si rivolgevano, prima di partire per le Americhe, i sampietresi che emigravano. Nel 1908 i sampietresi residenti a Pittsburgh¹, negli Stati Uniti d'America, in segno di devozione verso la Madonna dell'Acqua, fecero una raccolta in denaro al fine di sistemare, con quelle offerte, lo spiazzale antistante la chiesetta.

L'incarico di far eseguire i lavori fu affidato al medico del paese il dottor Enrico Brunetti, che fece eseguire scrupolosamente, e con coscienza, le opere desiderate dagli emigrati americani. Gli interventi di risistemazione dell'area consistettero nella recinzione con inferriata in ferro, costituita da una sequenza di sbarre a forma di lance, e da un cancelletto, sempre in ferro, delimitato da due pilastrini in pietra viva, sagomati nella parte sommitale con piramide a gradoni. A delimitare l'area recintata fu posto anche un cordolo formato da blocchi parallelepipedi, sempre in pietra viva locale.

Dalla documentazione risulta che i lavori in ferro furono eseguiti da Germano Acciaccarelli, un fabbro di Cassino, mentre quelli in pietra furono eseguiti da due scalpellini del paese e cioè Marco Natale e Domenico Di Zazzo, quest'ultimo originario di Rocca d'Evandro ma residente a San Pietro Infine per aver sposato la sampietrese Pasqualina Zambardi. L'importo complessivo dei lavori risultò pari a 700 lire.

A termine dei lavori venne posizionata la lapide in marmo riportante la seguente scritta:

A DEVOZIONE DEGLI EMIGRATI SAMPIETRESI A PITTSBURGH – PA S. U. A. A. D. 1908

Venne anche redatto un elenco degli offerenti statunitensi che fu poi depositato, per essere così conservato, presso gli archivi parrocchiali.

Nel 1950 il parroco don Giustino Masia, in esecuzione del desiderio dello zio arciprete don Aristide Masia, scomparso nel 1943, fece eseguire dei lavori di ampliamento della chiesa nonché di risistemazione dell'intera recinzione. Fu creata la gradinata esterna e spostato il cancelletto d'ingresso, che, dalla posizione laterale fu posto in posizione centrale all'ingresso della chiesa, come tutt'ora è visibile.

¹Pittsburgh è una città ubicata nella parte nord-occidentale dello Stato della Pennsylvania (PA) negli Usa, nella lapide richiamati come S.U.A. [Stati Uniti d'America]. La città, in considerazione della sua posizione geografica, essendo collocata in prossimità di grandi corsi d'acqua e trovandosi a ridosso di importanti giacimenti di carbone, è stata, ed è tutt'ora, un importante centro industriale. Particolarmente sviluppata è l'industria siderurgica che ha funto da volano di attrazione per un forte flusso migratorio e così anche molti sampietresi finirono per inserirsi tra i numerosi lavoratori che vi si stabilirono.

RILEGGIAMO ... pagine di storia edite ma poco note

Il bombardamento di Montecassino

di

Bradford A. Evans*

Per ricapitolare la serie degli eventi che si verificarono nel prendere la decisione di bombardare il Monastero, era stato il Generale Maggiore Francis Tucker, comandante generale della IV Divisione Indiana, a richiedere il bombardamento aereo del Monastero. Egli pensava, dal momento che su di lui sarebbe ricaduta la responsabilità di un assalto terrestre sull'abbazia, sarebbe stato opportuno portare dapprima un attacco aereo.

Il memorandum del Generale Tucker con cui richiedeva il bombardamento è il seguente:

1) Dopo un considerevole lavoro ed avendo fatto ricerche in molte librerie di Napoli, ho trovato un libro, datato 1879, che fornisce alcuni dettagli sulla costruzione del Monastero di Montecassino**.





^{*} Bradford A. Evans, generale americano d'aviazione, nel corso della campagna d'Italia era al comando, con il grado di maggiore, della 96ª squadriglia «Red Devils» che il 15 febbraio 1944 distrusse l'abbazia di Montecassino. Il primo piano di attacco prevedeva l'utilizzo di 36 cacciabombardieri aumentati immediatamente dopo a 244 velivoli fra medi e pesanti, tutti quadrimotori (di cui 144 bombardieri pesanti B17, e poi 88 aerei medi fra Mitchell B25 e Marauder B26) che partirono da Foggia ognuno con un carico di «12 bombe da demolizione di 500 libbre [circa 250 kg ndr], ciascuna con un naso ed una spoletta di coda per una esplosione ritardata» in modo che le bombe potessero penetrare nel bersaglio «quanto più profondamente possibile, prima di esplodere e causare la massima distruzione». Bradford A. Evans ha pubblicato le sue memorie in un volume intitolato *The bombing of Monte Cassino*, Pubblicazioni cassinesi, Monte Cassino 1988. Il testo qui riportato è tratto dal periodico «Spazio Aperto» 1990, con traduzione di Arcangelo Evangelista che ha poi curato la versione italiana dal titolo *L'abbazia indistruttibile*, Tip. Pontone, Cassino 1994 (si ringrazia Maurizio Zambardi). I brani sono proposti fedelmente, senza nessuna aggiunta ma solo con una disposizione leggermente differente nella sequenza testuale rispetto all'originale al fine di offrire una maggiore fruibilità dei contenuti (gdac).

^{**} Si tratta della *Descrizione storica e artistica di Montecassino*, un libricino di 284 pagine scritto da d. Paolo Guillame, stampato dalla Tipografia di Montecassino nel 1879, che riporta pure un breve saggio storico su *Casinum* e notizie su S. Germano e Cassino (D. Sacco, *Il 15 febbraio del 1944 Montecassino fu distrutta: un libro suggerì il bombardamento*, in «L'Inchiesta», 15 febbraio 2019).

[memorandum gen. Tucker]

«Il Monastero fu trasformato in una fortezza nel 19° secolo. L'ingresso principale, di legni massicci, è sotto un arco di grandi blocchi di pietra da 9 a 10 metri di lunghezza. Questa porta è l'unica entrata del Monastero»

«Le mura, alte circa (150 piedi) 4,50 metri, sono di muratura solida e di spessore alla base di almeno 10 piedi. Dal momento che l'edificio fu costruito come una fortezza alla fine del 19° secolo, fa pensare che le mura possano essere state perforate, per farci delle feritoie e posizionarvi le armi»

«Montecassino dunque è una fortezza moderna e deve essere abbattuta con mezzi moderni. Noi non abbiamo a disposizione nessun mezzo adatto che possa lottare con successo contro questo posto. Può essere soltanto abbattuto con lancio di bombe aeree di grosso calibro, squarcianti. sperando così di rendere la difesa militare incapace a resistere. Le bombe da 1.000 libbre sarebbero quasi inutili»

«Sia ora il Monastero occupato da una guarnigione tedesca o meno, sarà di certo tenuto dagli ultimi residui di soldati tedeschi» I fatti [Bradford A. Evans]:

«la natura fisica del Monastero, prima del bombardamento del 1944, era la stessa di quando fu ricostruito all'inizio dell'800, in seguito alla parziale distruzione da parte dell'esercito di Napoleone nel 1799. È per pura coincidenza che l'edificio abbia l'apparenza di una fortezza. Era consuetudine in Europa, nei secoli precedenti, costruire edifici su luoghi più alti con proporzioni massicce, per la difesa contro orde predatrici che erano frequenti in quei tempi»

«non esistono feritoie sulle mura. Esistono alcune finestre strette nella parte esterna delle mura, ma non certo con le caratteristiche di feritoie. Un bastione, per definizione, è un muro basso formato da una serie di parti sporgenti, separate da aperture per sparare. Nel Monastero attuale che è perfettamente uguale a quello precedente il bombardamento, non vi è nessuna feritoia»

«la struttura del 14 Febbraio 1944, era la stessa di quella dell'inizio del 1800, che era una evoluzione di quella dei secoli precedenti»

«non c'era nessun soldato tedesco, appostato nel Monastero. Ci furono soltanto visite occasionali, da parte di ufficiali tedeschi che agivano in qualità di emissari. Questi fatti sono documentati dai 12 monaci, che erano nel Monastero prima e durante il bombardamento. Ne hanno dato testimo-

«È essenziale perciò che l'edificio sia anche demolito al punto da non essere più buono a nulla. Chiedo, che voi mi diate subito precise informazioni, sul modo come questa fortezza sarà distrutta, dato che i mezzi di questa divisione sono inadeguati»





nianza anche i 700 profughi civili sopravvissuti, che erano nel Monastero prima e durante il bombardamento. Né sono stati ritrovati corpi di soldati tedeschi tra le macerie in seguito al bombardamento»

«è ben noto, attraverso la storia di tattica militare, che la creazione di macerie in seguito alla distruzione di una struttura nemica di solito fornisce una posizione di per sé più difensiva che la struttura, stessa. Sia il Generale Clark che il Generale Eaker, comandante delle forze alleate nel Mediterraneo, fecero questa considerazione nell'esprimere il loro dissenso al bombardamento»

[Tucker continuava:] Voglio far rilevare, che è stato soltanto attraverso ricerche da parte di questa divisione, senza aiuti di informazioni da parte di spie, che noi abbiano avuto l'idea di ciò che questa fortezza contiene, sebbene la fortezza fosse stata una spina al nostro fianco per molte settimane. [Quindi] passò la sua richiesta al Generale Freyberg, comandante dell'esercito della Nuova Zelanda, di cui la divisione Indiana era una parte. Freyberg approvò la richiesta e la spedì al Generale Mark Clark, comandante della V armata, il quale la disapprovò, argomentando che il bombardamento non era necessario [tuttavia] contro i suoi migliori desideri, passò la richiesta ai quartieri generali delle forze alleate che, a loro volta, ordinavano alle forze alleate del Mediterraneo di disporre la missione, aumentando il numero di aerei da 36 cacciabombardieri ad una forza mista di oltre 240 bombardieri fra medi e pesanti!

«... un bombardamento che si rivelerà il più grande diretto ad un solo edificio nella II guerra mondiale» (Bradford A. Evans).

«... Da un punto di vista militare il giorno fu di grande successo: nessun aereo perduto, nessun danno, nessuna ferita all'equipaggio e il bersaglio distrutto» (Bradford A. Evans).

CURIOSITÀ

Il 17 dicembre 2021 il Cdsc-Aps ha provveduto a donare alla città di Cassino la stele del «Placito Cassinese» («Studi Cassinati», n. 4, a. XXI, ottobre-dicembre 2021) un atto redatto nell'anno 960 da un notaio, Atenolfo, in cui è riportata la formula del giuramento che vi appare inserita in lingua volgare: «SAO KO KELLE TERRE, PER KELLE FINI QUE KI CONTENE TRENTA ANNI LE POSSETTE PARTI SANCTI BENEDICTI».



La frase, nella sua forma originaria in scrittura beneventana, ha campeggiato orgogliosamente nell'ingresso dello studio notarile De Rosa operante a Pescara da fine anni '70 ai primi del 2000. Il notaio Fernando De Rosa (1928-2109) era nato a Cassino, aveva poi aperto uno studio a Pescara e, da uomo di cultura proveniente da questo territorio, aveva voluto impreziosire la bussola d'ingresso con la testimonianza giurata estrapolata dall'atto notarile riportata nel «Placito Cassinese» (con piacere si pubblicano le foto g.c. di Antonello De Rosa; gdac).



for to talle only for talle prique to boarding

Attività del Cdsc-Aps

Il 22 gennaio 2022 l'associazione «Battaglia di Cassino» di Roberto Molle ha ricordato, nel 78° anniversario del sacrificio dei soldati americani della 36a Divisione Texas, una delle battaglie più cruenti combattute sul fiume Gari, lungo la Linea Gustav, ma in verità di tutta la seconda guerra mondiale. Ha così organizzato una semplice cerimonia presso il monumento di Sant'Angelo in Theodice e poi ai piedi della campana della Pace nei pressi del ponte delle quattro battaglie cui hanno preso parte varie associazioni come il «Centro Documentazione e Studi Cassinati», «Cassino città per la pace», «Montecassino e Linea Gustav», «Italy War Route», «Winterline», «Reliquia Belli», «Cassino

Teen Team 44» ecc. Dopo la benedizione impartita da don Andrzej Radzewicz e alcuni brevi discorsi, la cerimonia si è conclusa con il lancio di petali di papavero nelle acque del Gari (Foto g.c. Michele Di Lonardo).









Battle of Cassino. Legacy 1944 - 1922

Il 25 gennaio 2022 l'IIS «Medaglia d'oro - Città di Cassino» ha ospitato un interessante incontro alla presenza di S.E. Neena Malhotra, Ambasciatrice d'India in Italia, dell'addetto militare, col. V. S. Salaria, e del ministro dell'Agricoltura, B. Rajender. Hanno portato i saluti il dirigente dell'Istituto scolastico, Marcello Bianchi, il sindaco di Cassino Enzo Salera, e la presidente del Consiglio Comunale, Barbara Di Rollo. Le relazioni sono state tenute da Pino Valente di «Cassino Red Poppins» (dinamico organizzatore dell'incontro), Roberto Molle dell'associazione «Battaglia di Cassino» (che ha ricordato l'impegno militare dell'Esercito indiano nelle

battaglie di Cassino), Gaetano de Angelis-Curtis del «Centro Documentazione e Studi Cassinati» (che ha tratteggiato la figura del dentista e ufficiale indiano Shanti Behari Seth e ha consegnato una copia di «Studi Cassinati all'ambasciatrice), e dal prof. Nicola Bottiglieri dell'Università di Cassino (che ha parlato dei sacrari militari della «città martire»). Nell'Aula magna dell'IIS sono state esposti, a cura di Roberto Molle, divise militari e materiali di guerra utilizzati dai soldati indiani nel corso delle battaglie di Cassino. All'incontro hanno preso parte le Classi 1D, 4D e 4B con le prof.sse Marialuisa Calabrese e Angela Fasulo, nonché hanno collaborato gli studenti Alessio Accardi (IIS Medaglia d'Oro), e Nikhil Ranawade Patil e Shreyash Solanke (Uni-

versità di Cassino) e Daniele Cesaretti di San Marino. Al termine dei lavori la delegazione indiana si è portata nel Cimitero del Commonwealth di Sant'Angelo in Theodice, guidata da Alessandro Campagna, al fine di rendere omaggio ai caduti seppelliti poi, in conclusione, ha provveduto a deporre una corona di fiori al Cippo dedicato all'Esercito Indiano posto alle spalle della Chiesa con-









Il 15 febbraio 2022 la Federazione unitaria scrittori italiani (Fuis) nel 78° Anniversario del bombardamento dell'abbazia di Montecassino, ha organizzato un incontro con gli scrittori dal titolo «Gli scrittori per la pace, contro la guerra» tenutosi nel Palazzo Badiale - Piazza Corte, Cassino. Dopo la relazione di Natale Antonio Rossi, presidente Fuis, intervallata dalla lettura di significativi brani interpretati da Dario Biancone, Giulia Morgani, Mary Poltroni e Mariana Higuita Tamayo, e l'introduzione ai lavori di Nicola Bottiglieri dell'Università di Cassino, hanno portato i saluti l'abate di Montecassino

d. Donato Ogliari, il sindaco Enzo Salera, il difensore civico della Regione Lazio Marino Fardelli, l'assessore alla Cultura Danilo Grossi, il direttore del «Museo Historiale» Gaetano de Angelis-Curtis. Hanno fatto seguito numerosi e qualificati interventi di docenti



dell'Università di Cassino, di scrittori e poeti: Roberto Baronti Marchiò, Silvana Cirillo, Tiziana Colusso, Francesco Gui, Amedeo Di Francesco, Antonio Filippetti, Micaela Latini, Stefano Morabito, Ilaria Magnani, Laura Massacra, Mario Prisco, Salvatore Rondello, Vicenzo Salerno, Stefania Severi, Rosella Tinaburri, Saverio Tomaiuolo.



1 17 febbraio 2022 il presidente del «Centro Documentazione e Studi Cassinati» e direttore scientifico del «Museo Historiale», Gaetano de Angelis-Curtis, è stato ospite della trasmissione «Faccia a Faccia» condotta dal direttore Alessio Porcu, andata in onda nel corso della serata (e in replica il giorno successivo) sulla

emittente televisiva Teleuniverso, relativamente agli aspetti bellici della Seconda guerra mondiale che hanno così fortemente interessato il territorio dell'attuale Lazio meridionale.

Sabato 26 febbraio, presso la Chiesa di Santa Maria Maggiore a Cervaro, l'associazione «Dike APS», all'interno del progetto «Lungo la Linea Gustav», ha provveduto a organizzare, in collaborazione con l'Associazione Acerba Ara e con la partecipazione de «Il Cenacolo», la presentazione del libro *Nonno, mi racconti la guerra?* di Angelo Rubano, edito dal Cdsc. L'inter-



vento di presentazione è stato tenuto da Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del «Centro Documentazione e Studi Cassinati», che si è poi alternato nelle risposte con l'autore, mentre la moderazione è stata svolta da Walter Bianchi, presidente di «Dike APS».

RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE

GIOVANNI PETRUCCI, *Il brigantaggio in Sant'Elia Fiumerapido prima e dopo l'Unità - con riferimenti alla Baronia di Montecassino e agli avvenimenti dei paesi limitrofi*, Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps, Cassino 2022, pagg. 197, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 17x24; ISBN 978-88-97592-61-7

Il volume rappresenta la continuazione di quello dedicato al fenomeno del brigantaggio a Sant'Elia Fiumerapido pubblicato dallo stesso autore nel 2000. Le vicende che hanno interessato il Comune santeliano sono state tratte dalle relazioni periodiche redatte dai Comandi di varie Zone Militari e dalle autorità isti-



tuzionali del tempo. Dunque un documentato studio di ricerca che ripercorre l'origine di Sant'Elia, con i contrasti e le ribellioni nei confronti di Montecassino, per giungere all'analisi delle condizioni sociali del paese (istruzione, malattie, occupazione) d'inizio Ottocento ed addentrarsi specificatamente nel fenomeno sociale del brigantaggio apparso già prima dell'Unificazione e poi attestatosi vigorosamente e cruentemente nel primo decennio postunitario, fino al suo declino (gdac).

MIRELLA MASELLA, *Through a Child's Eyes*, New Generation

Publishing, seconda edizione, pagg. 110

Il libro esce a 17 anni dalla prima edizione (tradotto da Monia Cozzolino in lingua italiana con il titolo *Con gli occhi di bambina*), presentata il 17 agosto 2005 dall'Associazione culturale «Ad Flexum» a San Pietro Infine tra i suggestivi resti del paese distrutto (ora «Parco della Memoria storica»), raso al suolo proprio da quella guerra raccontata nel libro. Il volume narra le vi-



cende della famiglia di Mirella Masella in un arco temporale che va dal periodo anteguerra fino ai giorni odierni. Un racconto che l'autrice fa attingendo direttamente dai ricordi e dalle testimonianze dei suoi genitori e di tutti quei familiari e amici che hanno dato risposta alle sue continue richieste di notizie. Un'esigenza che nasce, sin da quando era bambina sebbene nata in Inghilterra, dalla ferma volontà di riallacciare quel filo di memorie con le sue radici e con la sua terra d'origine, che è stato spezzato dalla Seconda guerra mondiale. La preziosa raccolta di ricordi passa poi all'emigrazione dei suoi genitori in Inghilterra con i periodici ritorni estivi dell'autrice e della sua famiglia al paese di origine, rimasto sempre vivo nei loro cuori. Dalla quarta di copertina: «Dicembre 1943 – le bombe tedesche

caddero sull'incantevole paese di San Pietro Infine, distruggendo case e rovinando vite innocenti in uno dei più devastanti conflitti nel Sud Italia. Dopo la guerra, con un cambiamento inevitabile, il paese che conoscevano una volta non c'era più. Che cosa è successo a quelle persone? Dove sono andate? ... Per le presenti e le future generazioni *Through a Child's Eyes* è un affascinante e inestimabile tesoro di ricordi». E mai come in questi giorni in cui assistiamo continuamente a scenari di guerra, immagini e filmati di distruzioni, di bombe, di persone morte, di esodi in massa di bambini, donne e anziani e si sente parlare addirittura di rischio di una Terza Guerra Mondiale, il libro con la sua importante testimonianza è tragicamente e simbolicamente attuale (Maurizio Zambardi).

MAURIZIO ZAMBARDI, (a cura di), *San Pietro Infine. La storia per immagini. 20 anni di calendari dell'Associazione culturale "Ad Flexum"*, Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps, Cassino 2022, pagg. 238, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 21x29; ISBN 978-88-97592-62-4

L'Associazione «Ad Flexum» di San Pietro Infine, che si può a tutti gli effetti considerare gemellata culturalmente con il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps, è giunta al ventesimo anno della sua attività che, come scrive nella *Introduzione*, il suo



dinamico presidente Maurizio Zambardi è stata svolta «con spirito di abnegazione, dedizione, sacrificio e amore» per la propria terra, tutta tesa alla «promozione e valorizzazione» di quel territorio. Molte sono le attività, tutte di spessore culturale, svolte dall'Associazione fra cui quella dedicata, con immancabile appuntamento annuale, alla pubblicazione del *Calendario* corredato di pregiate, rare e ricercate immagini incentrate di volta in volta su una specifica tematica di carattere locale (da quelle immancabili sul passaggio degli eventi bellici e sul dopoguerra, a quelle aeree, a quelle dedicate alla popolazione locale con i volti, i modi di divertirsi di una volta, ad alcune peculiari attività lavorative, alla natura circostante, ai tramonti, fino all'ultimo sulle colorate infiorate). L'operazione editoriale svolta con tale volume è stata quella di raccogliere in un'unica edizione venti anni di *Calendari*, in una sinfonia tematica e cromatica suggestiva (gdac).

AVVISO AI SOCI DEL CDSC-APS

Ricordiamo ai nostri Soci che le quote associative versate, e soltanto esse, ci consentono di sopravvivere come sodalizio.

Ci appelliamo, dunque, alla massima comprensione affinché il versamento sia effettuato con puntualità.

La scomparsa del presidente onorario del Cdsc-Aps preside Giovanni Petrucci

Giovanni Petrucci (Sant'Elia Fiumerapido 7 agosto 1930 - Cassino 20 marzo 20202)

- Secondogenito di Antonio Petrucci e Restituta Fragnoli
- Laureato in Lettere Classiche presso l'Università degli Studi di Napoli nel 1956
- Docente di Lettere (Italiano e Latino) e poi Preside di Scuola Media Inferiore dal 1974 al 1996
- Coniugato con Giuseppina Simonetti, nell'agosto 1962
- Padre di Andrea e Caterina



Elogi funebri - Sant'Elia Fiumerapido - 22 marzo 2022

A nome della famiglia e dei figli voglio ricordare brevemente la vita di mio zio, ricambiando la cortesia e l'affetto che ha avuto per tutti noi.

Possiamo schematicamente suddividere la sua vita in quattro fasi:

1) INFANZIA E ADOLESCENZA (percorsa da eventi terrificanti come la Seconda guerra mondiale): la sua infanzia era trascorsa nella casa dei nonni paterni, in Via Angelo Santilli, insieme con la sorella maggiore Elide. Il nonno paterno, Pietro, aveva un forno, molto rinomato. Pochi anni dopo il matrimonio la famiglia si trasferì nella casa dei genitori di lei, Andrea Fragnoli e Caterina Di Ponio "fuori la porta", in Piazza Risi. Nella nuova casa nacque, successivamente, Maria Cristina. Gli anni della fanciullezza coincisero con l'avvento del fascismo e Giovanni si trovò, ben presto, in divisa da balilla, a partecipare alle adunanze e alle esercitazioni. Con l'inizio della guerra la situazione precipitò e presto Giovanni, con la sua famiglia, si trovò ad assistere, in prima persona e da un posto privilegiato, in prima fila, agli eventi della guerra, soprattutto alle tragiche vicissitudini della distruzione di Montecassino, Cassino e altri paesi, che si trovavano sulla linea Gustav. I bombardamenti, le uccisioni, il rifugio in montagna e lo sfollamento a Venafro sono episodi che molti dei presenti hanno sentito raccontare dai loro genitori, nonni e parenti. Proprio qualche giorno fa mio zio, in uno degli ultimi sprazzi di vitalità, mi raccontava di quando, rannicchiato a fianco del padre e del nonno Andrea, da una radura di Campo di Manno, vide una scia luminosa e un grande botto; la distruzione di Montecassino. Nonno Andrea piangeva. Questo è uno dei tanti episodi che mia madre, mio zio e i nonni raccontavano continuamente e che hanno forgiato la mentalità di noi nipoti, come di tanti altri bambini e adulti dell'Italia post-bellica. Quello che per mia madre e mio zio era forse una maniera di esorcizzare il passato, è diventato poi ragione di vita per mio zio, soprattutto quando, appena andato in pensione, decise di dedicarsi a raccogliere la storia del suo paese, non solo i racconti di guerra, ma anche la storia più antica (Angelo Santilli, Vincenzo Pomella, Leonardo Palombo, i briganti, i monaci benedettini, la Cartiera di Sant'Elia), gli usi e i costumi. Fondò, con Emilio Pistilli nel 1998, il «Centro Documentazione e Studi Cassinati» e collaborò attivamente con l'Associazione «La valle di Clia» dell'Olivella, prendendo parte, con lo storico Sabatino Di Cicco, ai rilievi storici su Valleluce nonché a varie iniziative del Comune di Sant'Elia Fiumerapido. Rilevanti i suoi studi su Giuseppe e Francesco Antonio Picano, artisti della scuola napoletana del '700, dei quali ha contribuito a fare la riscoperta.

- 2) GIOVINEZZA: divisa tra gli studi, la laurea, ma anche la frequenza del laboratorio di falegname del padre Antonio (Iuccio), parte attiva con gli operai e gli apprendisti, Nicola, Orazio, Salvatore, Mimì e tanti altri, con i quali condivideva il lavoro, particolarmente all'epoca del restauro dei cori di Sant'Anna e del Capitolo di Montecassino;
- 3) CARRIERA PROFESSIONALE: dopo il servizio militare (e in qualche caso anche prima) prese servizio come Docente di italiano e latino presso le Scuole medie di Alatri, Vallerotonda, dove conobbe la futura moglie, Giuseppina (Pina) Simonetti, e Atina Inferiore. Nel 1974 vinse il concorso per Preside e svolse il suo incarico prima alla Scuola Media di Sant'Elia-Vallerotonda e poi alla Scuola Media Conte di Cassino, completando la carriera alla Scuola Media Di Biasio di Cassino;
- 4) ATTIVITÀ DI STUDIOSO: erudito e appassionato di storia e di arte, coltivata per tutta la vita e portata avanti con grande forza e impegno, fino agli ultimi giorni di vita. Mescolate a tutto questo la collaborazione con il padre falegname, i rapporti con l'Abate di Montecassino, influenzati dalla presenza di mio padre, Giuseppe Poggi, che si era aggiunto alla famiglia, la ricostruzione dei due cori, l'amicizia e la collaborazione con i monaci, Don Angelo Pantoni, Don Luigi De Sario, l'archivista Don Faustino Avagliano e il bibliotecario Don Gregorio Di Francesco. Qui a Sant'Elia intratteneva importanti collaborazioni con Don Remo e l'architetto Giuseppe Picano. Un posto a parte merita il sodalizio con Emilio Pistilli e il «Centro Documentazione e Studi Cassinati», da loro fondato e rappresentato qui dal presidente De Angelis-Curtis.



Cassino 01 febbraio 2008.

Più forte di tutto era l'attaccamento alla famiglia, l'amore incondizionato per Pina e i figli e, più tardi l'affettuosa assistenza alla moglie malata, i rapporti con i genitori, con le sorelle e i loro mariti, le sorelle della moglie, i nipoti e i pronipoti, la convivialità, la ca-

pacità di interessarsi di tutto e di tutti, il rigore e la serietà come insegnante e Preside, ma anche la comprensione dei problemi dei ragazzi e la grande umanità. Un educatore e un padre, un erudito e un curioso della vita.

In queste poche ore dalla sua scomparsa sono passate tante persone a salutarlo anche se sui manifesti c'era scritto "si dispensa dalle visite" e tanti hanno scritto e telefonato o ci hanno fermati per strada, testimoni di una vita impegnata non solo a studiare, ma anche a capire gli altri e ad educarli. Una vita ben spesa.

Andrea e Caterina, con l'aiuto di noi cugini, se vorranno, continueranno per la strada indicata dal padre.

Mi mancheranno le telefonate, le richieste più strane, di ricerche su internet su personaggi e cose, alle quali ho sempre cercato di rispondere, e l'affetto, nascosto da una bonaria ironia, con la consapevolezza che se il mondo non andava come lui voleva, almeno lui ci aveva provato...

Arrivederci, zio Giovanni! Riposa in pace... in Paradiso ti accolgano gli Angeli

Andreina Poggi

Porgo alla famiglia Petrucci le condoglianze più sentite, care sincere a nome del Centro Documentazione e Studi Cassinati.

Il preside Giovanni Petrucci è stata una delle colonne portanti del Cdsc, è stato uno dei soci fondatori del Cdsc che ha accompagnato Emilio Pistilli e tutti gli altri ardimentosi promotori che nel 1998 dettero vita al sodalizio. Giovanni Petrucci ha avuto modo così di offrire il suo fondamentale contributo nella duplice qualità sia di ricercatore storico che di responsabile dell'associazione assumendo di volta in volta incarichi ai più alti livelli: fin dall'inizio è stato vicepresidente del Cdsc e vicedirettore di «Studi Cassinati», poi l'Assembla dei soci nell'autunno del 2007 lo elesse a presidente del Cdsc, carica che ha mantenuto per un triennio, appunto dal 2007 fino al 23 novembre 2010.

Numerose e varie sono state le attività svolte da Giovanni Petrucci in quel triennio nel suo ruolo di presidente:

- con Giovanni Petrucci ha avuto inizio a Cassino, ad esempio, la commemorazione del 10 settembre, data del primo bombardamento della città martire, con la celebrazione di una Santa Messa di suffragio che fa seguito alla manifestazione del mattino con il lugubre suono della sirena e che non avremmo mai voluto riascoltare in nessun'altra città d'Europa e del mondo come sta avvenendo purtroppo in questi giorni;



Cassino 10 settembre 2009.

- varie e importanti le mostre fotografiche organizzate da Giovanni Petrucci e dai soci del Cdsc in quel triennio con immagini dal passato, della città dell'anteguerra, della vecchia funivia, del teatro Manzoni;
- altrettanto numerosi e importanti i convegni e le presentazioni di libri e volumi cui prese parte Giovanni Petrucci in quel triennio, così come varie, diversificate e motivate le proposte di intitolazione di strade ed edifici pubblici a cittadini benemeriti.

Nel corso della sua vita Giovanni Petrucci ha provveduto a pubblicare una ventina di volumi, a partire dal 1979 e fino a pochi giorni fa, mentre sono un centinaio gli articoli apparsi su «Studi Cassinati» e su altre riviste.

Il tema assolutamente principale, presente al 99% delle sue ricerche e dei suoi scritti ha riguardato un argomento e cioè Sant'Elia Fiumerapido a dimostrazione del profondo senso di appartenenza, del forte attaccamento, dello sviscerato amore che Giovanni Petrucci ha nutrito nel corso di tutta la sua vita per la sua terra d'origine.

Ricerche, indagini, studi, approfondimenti hanno riguardato molteplici sfaccettature di Sant'Elia Fiumerapido:

- la storia del territorio del capoluogo, di Olivella, di Casalucense, dei suoi figli più illustri (Angelo Santilli, Vincenzo Pomella, padre Leonardo Palombo, Francescantonio Picano, Giuseppe Picano);
- le attività produttive, quelle cioè dei valcatori e dell'industria cartaria;
- e poi l'istruzione, i fenomeni sociali come il brigantaggio, l'arte e gli artisti (pittori, musicisti),

le chiese, il passaggio della guerra con i suoi tragici riflessi sulla popolazione locale, il fiume Rapido, il patrimonio archeologico, gli aspetti sanitari, le malattie infettive, gli stemmi i ponti e molti altri aspetti.

Proprio per questa benemerita attività scientifica lo ricordiamo quando il 15 maggio 2018, in occasione del 170° anniversario della morte del filosofo santeliano Angelo Santilli, il Comune di Sant'Elia volle rendere omaggio agli storici locali e consegnare a Giovanni Petrucci, oltre che a Sabatino Di Cicco, degli attestati di riconoscimento.



Sant'Elia Fiumerapido 15 maggio 2018.

Il triennio di presidenza del Cdsc di Giovanni Petrucci ebbe termine, come già ricordato, il 23 novembre 2010 e nell'ambito del rinnovo delle cariche sociali ho avuto l'onore di subentrare al preside Petrucci come presidente del Cdsc.

Ma il mio legame affettivo con il preside Petrucci è molto più antico. Innanzi tutto per il suo ruolo di educatore, di istitutore che mi ricordava mio padre, tutti e due presidi di Scuola Media, a capo di istituzioni scolastiche diverse da quelle di oggi, chiamati a presiedere la scuola non a dirigere la scuola come fosse un'azienda.

Una delle prime volte in assoluto in cui ebbi modo di presentare dei lavori storicoscientifici di Giovanni Petrucci fu proprio quando mi furono affidate le conclusioni della
tavola rotonda nell'ambito della presentazione di due suoi volumi avvenuta il 23 maggio
2003 nei locali della Casa dell'emigrante. In quell'occasione, c'era anche l'indimenticabile don Faustino Avagliano, furono presentati due volumi editi dalle Pubblicazioni cassinesi di Montecassino: il primo su Sant'Elia e il fiume Rapido il secondo su Il
brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido ed ecco che non più di una decina di
giorni fa Giovanni Petrucci ci ha fatto recapitare la sua ultima ricerca storica confluita in
una pubblicazione dal titolo Il brigantaggio in Sant'Elia Fiumerapido prima e dopo
l'Unità uno studio che continua e completa quello di vent'anni or sono.

Voglio ringraziare, in conclusione, il preside Giovanni Petrucci per aver voluto donare a tutti noi la sua amicizia.

Gaetano de Angelis-Curtis



Sant'Elia Fiumerapido 10 maggio 2003.

BIBLIOGRAFIA DI GIOVANNI PETRUCCI

MONOGRAFIE

- 1979: Vincenzo Pomella, Scuola Media Statale, S. Elia Fiumerapido
- 1992: Sant'Elia Fiumerapido, a cura del Circolo Culturale La Fenice (con testi di G. Petrucci e al.), Formia
- 2000: Sant'Elia e il fiume Rapido, Archivio Storico di Montecassino
- 2000: Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro, Archivio Storico di Montecassino
- 2001: Gino Alonzi (a cura di), Sant'Elia Fiumerapido S. Maria Maggiore nella storia, Comitato Festa
- 2005: Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938), Cdsc-Onlus
- 2005: Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido, Cdsc-Onlus
- 2005: Francesco Antonio Picano nella scultura del Settecento napoletano, Archivio Storico di Montecassino
- 2007: La frazione Olivella in Sant'Elia Fiumerapido, Cdsc-Onlus
- 2008: Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido, Cdsc-Onlus
- 2010: Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale, Cdsc-Onlus
- 2017: Giuseppe Picano nella scultura del Settecento napoletano, Caramanica editore, Minturno
- 2019: Francesco Antonio Picano nella scultura del Settecento napoletano, volume secondo, Cdsc-Onlus
- 2021: Dal mulino di carta di Montecassino alla Cartiera di Sant'Elia, Cdsc-Onlus
- 2021: Dai valcatori di Montecassino alle industrie tessili dell'Ottocento a Sant'Elia Fiumerapido, Cdsc-Onlus
- 2021: L'istruzione a Sant'Elia Fiumerapido con accenni ad altri paesi di Terra di Lavoro e trascrizione delle più importanti leggi da Giuseppe Napoleone alla Repubblica, Cdsc-Onlus
- 2022: Il brigantaggio in Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro prima e dopo l'Unità con riferimento alle ribellioni contro la Baronia di Montecassino e agli avvenimenti dei paesi limitrofi, Cdsc-Aps

ARTICOLI PUBBLICATI IN «STUDI CASSINATI»:

Ricordo dell'abate Gregorio Diamare a S. Elia F. Rapido, a. I, n. 1 (2001), pp. 48-50; A S. Elia la prima centrale idroelettrica, a. II, n. 1 (2002), pp. 40-43; Giuseppe De Gori da Coreno, a. II, n. 2 (2002), pp. 59-60; Briganti nel Lazio meridionale. S. Elia: storia di un sequestro, a. II, nn. 3-4 (2002), pp. 147-149; Giuseppe Fargnoli e la rinascita culturale del dopoguerra a Cassino, a. III, n. 1 (2003), pp. 10-17; Ponti romani sulla vecchia Sferracavalli, a. III, n. 2 (2003), pp. 88-95; S. Elia Fiumerapido: i resti abbandonati della chiesetta dell'Annunziata, a. III, n. 3 (2003), pp. 155-162; La cappella del casale di Palombara in Sant'Elia Fiumerapido, a. IV, nn. 1-2 (2004), pp. 3-11; S. Elia: ritrovata la "Petra scripta" citata dal Chronicon cassinese?, a. IV, n. 1-2 (2004), pp. 23-25; I nostri eroi: la tragica fine di Pasquale Morra: da Valleluce non tornò più a Cassino per non aver voluto lavorare con i tedeschi, a. IV, n. 1-2 (2004), pp. 80-85; Recensione a Memorie di guerra di Maurizio Zambardi, a. IV, n. 1-2 (2004), pp. 106-107; Vincenzo Pomella, l'eroico motorista delle imprese polari di Umberto Nobile, a. IV, n. 3 (2004), pp. 128-129; Il catasto onciario di Sant'Elia F. R. del 1754, a. IV, n. 3 (2004), pp. 132-141; Le chiese minori di S. Elia Fiu-

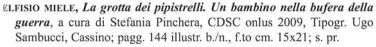
merapido, a. IV, n. 4 (2004), pp. 188-196; La vecchia fontana di Sant'Elia Fiumerapido, a. V, n. 2 (2005), pp. 125-127; Giovanni Bizzoni: ricordo di un grande artista nel basso Lazio, a. V, n. 3 (2005), pp. 151-156; A Sant'Elia e a Valleluce celebrazioni del millenario della morte di San Nilo, a. V, n. 4 (2005), pp. 211-215; Sant'Elia Fiumerapido: un secolo di amministratori comunali, a. V, n. 4 (2005), pp. 237-238; Giuseppe Poggi e la ricostruzione di Cassino del dopoguerra, a. VI, n. 1 (2006), pp. 42-48; Febbraio 1944: un camion precipita nel vuoto: trasportava civili in cerca di scampo dalla guerra, a. VI, n. 2 (2006), pp. 109-113; Monitoraggio sul patrimonio archeologico ed artistico di S. Elia Fiumerapido, a. VI, n. 3 (2006), pp. 142-147; Il bombardamento del 15 marzo 1944 su Cassino: la devastazione di Venafro fu un tragico errore di molti bombardieri alleati: i soldati alleati non esitarono a puntare le loro armi contro i mostri del cielo, a. VI, n. 4 (2006), pp. 226-231; Restaurata la cappella di Palombara di Sant'Elia, a. VI, n. 4 (2006), pp. 252-254; [Presentato il libro di Giovanni Petrucci "Gli affreschi di Santa Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido", a. VI, n. 4 (2006), pp. 255-264]; Ricciotti Garibaldi e la sua attività di partigiano a Sant'Elia Fiumerapido: forse un nesso con l'eccidio di Collelungo di Vallerotonda?, a. VII, n. 2 (2007), pp. 101-104; A Sant'Elia Fiumerapido. Una lapide a ricordo del caporale Giuseppe Delli Colli, a. VII, n. 3 (2007), p. 131; Si combatte tra i monti di Vallerotonda: dai ricordi di Luigi Cavinato, a. VII, n. 3 (2007), pp. 153-154; Cerimonia in onore di Sabatino Di Cicco: Sant'Elia Fiumerapido, 9 agosto 2007, [stralci della laudatio], a. VII, n. 3 (2007), pp. 156-158; La cappella di S. Antonio a Valvori, a. VII, n. 4 (2007), p. 210; Drammi del dopoguerra: S. Elia Fiumerapido. Orazio, a. VII, n. 4 (2007), pp. 218-219; ["La Frazione di Olivella in Sant'Elia Fiumerapido" Il nuovo libro di Giovanni Petrucci, a cura di Luisa Grossi, a. VII, n. 4 (2007), pp. 243-244]; Il saluto del presidente Giovanni Petrucci, a. VII, n. 4 (2007), pp. 246-247; L'epigrafe di Valleluce: un enigma ancora irrisolto, a. VIII, n. 2 (2008), pp. 88-90; Recente scoperta a Valleluce: una epigrafe funeraria nella Chiesa di S. Angelo, a. VIII, n. 3 (2008), p. 164; L'intervento del presidente Petrucci, a. VIII, n. 3 (2008), p. 237; [Premio "Paideia" al Presidente Giovanni Petrucci, a. VIII, n. 4 (2008), p. 295]; D. Remo Marandola fa scoprire a S. Elia Fiumerapido una splendida Madonna del Quattrocento, a. VIII, n. 4 (2008), p. 303; Un ricordo di don Angelo Pantoni O.S.B, a. VIII, n. 4 (2008), pp. 305-307; [Presentato il libro "Casalucense" di Giovanni Petrucci, a cura di Simone Caringi, a. VIII, n. 4 (2008), pp. 309-313]; I guasti del fiume Rapido nel passato, a. IX, n. 1 (2009), pp. 6-10; [Una nuova intitolazione per Ummidia Quadratilla, a. IX, n. 1 (2009), p. 74]; Valleluce: il sacrificio di Liberantonio Soave, a. IX, n. 2 (2009), pp.133-135; Olivella ricorda le sue vittime civili e militari, a. IX, n. 2 (2009), pp. 142-144; [Il CDSC propone di intitolare una strada a Torquato Vizzaccaro, a. IX, n. 2 (2009), p. 154]; 1944: la battaglia di S. Angelo in Theodice e la confusione tra i fiumi Rapido e Gari, a. IX, n. 3 (2009), pp. 197-199; La falegnameria di Antonio Petrucci di Sant'Elia Fiumerapido alle prese con il restauro del coro settecentesco della sala capitolare di Montecassino, a. IX, n. 4 (2009), pp. 307-310 ; La battaglia del Monte San Martino in Sant'Elia Fiumerapido, a. X, n. 1 (2010), pp. 49-53; La scomparsa chiesa di S. Croce di Olivella in S. Elia Fiumerapido, a. X, n. 2 (2010), pp. 101-103; S. Elia Fiumerapido: da una pietra la storia della chiesa di S. Biagio, a. X, n. 3 (2010), p. 183-185; Commemorate le vittime del bombardamento del 10 settembre 1943 su Cassino: intervento del presidente Petrucci, a. X, n. 3 (2010), pp. 214-215; Hans Hartling: il reduce che non voleva ricordare, a. X, n. 4 (2010), pp. 267-269; S. Elia Fiumerapido: restaurate importanti tele grazie al mecenatismo della Banca Popolare del Cassinate, a. X, n. 4 (2010), p. 320; Salvare i bimbi di Cassino: il Politecnico n. 21 del 16 febbraio 1946, a. XI, n. 1 (2011), pp. 59-60; Mario non rientrò a casa alla fine delle lezioni: quando la malaria infestava nel cassinate, a. XI, n. 1 (2011), pp. 61-63; Valvori: il restauro della cappella di S. Antonio Abate, a. XI, n. 1 (2011), p. 63; Il ponte romano di Sant'Elia Fiumerapido, a. XI, n. 2 (2011), pp. 148-150; Giuseppe Bozzelli: il celebre

musicista santeliano, a. XI, n. 3 (2011), p. 205-208; Sant'Elia sul Fiume Rapido o Sant'Elia Fiumerapido?, a. XI, n. 4 (2011), pp. 284-286; S. Elia Fiumerapido: la tragedia della Torre, 2, a. XII, n. 1 (2012), pp. 51-53; I confini del castello di S. Elia Fiumerapido: imposizione di norme e contenziosi territoriali, a. XII, n. 2 (2012), pp. 144-150; Un ricordo di Carla Arpino, a. XII, n. 2 (2012), p. 186; Benedetto: "...nella contrada la vita stava riprendendo", a. XII, n. 3 (2012), pp. 228-230; Le retate tedesche a Sant'Elia Fiumerapido, a. XII, n. 4 (2012), pp. 318-323; Monte Cifalco, a. XIII, n. 3 (2013), pp. 148-153; Vitalizio a Giuseppe Garibaldi, a. XIII, n. 4 (2013), pp. 230-238; Gli anglo-americani speravano di trovare i corpi di militari germanici sotto le macerie dell'abbazia: i tedeschi a Montecassino (con Andreina Poggi e Francesco Poggi), a. XIV, n. 1 (2014), p. 49-53; Nonna Caterina e la guerra a S. Elia, a. XIV, n. 2 (2014), pp. 125-127; Sant'Elia sul fiume Rapido o Sant'Elia sul Rapido, a. XIV, n. 3 (2014), pp. 192-194; Aggressioni e stupri degli uomini in tonaca a strisce nel cassinate (1943-44), a. XIV, n. 4 (2014), pp. 267-271; Le prime due celle di Montecassino: Albiano e Valleluce, a. XV, n. 1 (2015), pp. 13-18; Sant'Elia Fiumerapido: Il sobborgo di «Limata di S. Onofrio», a. XV, n. 2 (2015), pp. 94-99; Tombe, ponti e monumenti nel territorio di Sant'Elia Fiumerapido, a. XV, n. 3 (2015), pp. 178-182 ; La storia negli stemmi, sigilli e bolli del comune di Sant'Elia Fiumerapido, a. XVI, n. 1 (2016), pp. 6-10; Tradizioni popolari a S. Elia Fiumerapido: I giochi del 'Lunedì di Casalucense', a. XVI, n. 2 (2016), pp. 119-123; La pala di Mimì, a. XVI, n. 3 (2016), pp. 220-223; Il bombardamento di Venafro del 15 marzo 1944: errori strategici e drammatiche conseguenze: - - - Benedetta e i figli, a. XVI, n. 4 (2016), pp. 265-269; Le case più antiche di Sancto Helia, a. XVII, n. 1 (2017), pp. 26-31; Padre Leonardo Palombo: il piccolo grande fratello, a. XVII, n. 2 (2017), pp. 131-135; L'inverno 1943-44 a Valleluce (S. Elia Fiumerapido): Tonino, a. XVII, n. 3 (2017), pp. 191-197; La festa dell'Assunzione, a. XVIII, n. 1 (2018), pp. 43-46; [Recensione bibliografica a: Giuseppe Picano nella scultura del settecento napoletano di Giovanni Petrucci, a. XVIII, n. 1 (2018), pp. 72-73]; Spigolature per la storia di Sant'Elia, a. XVIII, n. 2 (2018), pp. 113-117; [Sant'Elia Fiumerapido: Commemorazione del filosofo e martire risorgimentale Angelo Santilli e omaggio agli storici locali Sabatino Di Cicco e Giovanni Petrucci, a. XVIII, n. 2 (2018), pp. 142-143]; Strage di civili nel 1944 al vallone dell'Inferno a Sant'Elia: si salvarono in quattro, a. XVIII, n. 3 (2018), pp. 200-203; Porta San Biagio di S. Elia Fiumerapido, a. XVIII, n. 4 (2018), pp. 243-247; Da una lettera dell'ing. Alberto Viglieri e altre: La triste sepoltura di Vincenzo Pomella e spigolature varie, a. XIX, n. 2 (2019), pp. 121-126; Rosato Capitanio e la preziosa opera degli sminatori nel Cassinate: ancora morte nel dopoguerra, a. XIX, n. 3 (2019), p. 210-216; S. Elia Fiumerapido: Il Fonte battesimale della Chiesa di Palombara, a. 19. n. 4 (2019), p. 266-267; Malattie infettive a Sant'Elia Fiumerapido, a. XX, n. 1-2 (2020), p. 11-19; In ricordo di Sabatino Di Cicco, a. XX, n. 1-2 (2020), p. 151; Pittori di Sant'Elia Fiumerapido, a. XX, n. 3-4 (2020), pp. 216-223; I ponti di Sant'Elia Fiumerapido, a. XXI, nn. 1-2 (2021), pp. 42-45; [Recensione bibliografica a: Dal mulino da carta di Montecassino alla Cartiera di Sant'Elia di Giovanni Petrucci, a. XXI, nn. 1-2 (2021), p. 149]; [Recensione bibliografica a: Dai valcatori di Montecassino alle industrie tessili dell'Ottocento a Sant'Elia Fiumerapido di Giovanni Petrucci, a. XXI, nn. 1-2 (2021), p. 150]; Gli Statuti di Sant'Elia Fiumerapido del 1278, a. XXI, n. 3 (2021), pp. 183-190; La chiesa di Sant'Elia Fiumerapido e di S. Germano (Cassino) sotto i Borbone, a. XXI, n. 4 (2021) pp. 303-304; [Recensione bibliografica a: L'istruzione a Sant'Elia Fiumerapido - con accenni ad altri paesi di Terra di Lavoro e trascrizione delle più importanti leggi da Giuseppe Napoleone alla Repubblica di Giovanni Petrucci, a. XXI, n. 4 (2021) p. 343]; [Recensione bibliografica a: Il brigantaggio in Sant'Elia Fiumerapido prima e dopo l'Unità - con riferimenti alla Baronia di Montecassino e agli avvenimenti dei paesi limitrofi a. XXII, n. 1 (2022) p. 64]; Al maestro Dante D'Andrea, a. XXII, n. 1 (2022) pp. 51-54 (gdac, a cura di).

In memoria di Elfisio Miele

Il 4 febbraio 2022 è scomparso a Windsor (Canada) Elfisio Miele. Era nato a Caira il 19 luglio 1940 da Francesco e Anna Maria Savelli. Nel corso dell'infanzia ha vissuto la tragica esperienza bellica cui ha fatto seguito, mentre era adolescente, la difficile ricostruzione. La ricerca di una sicurezza economica lo portò via dalla sua terra d'origine. Nel 1966 scelse di emigrare in Canada seguendo la sua nuova famiglia e andò a risiedere nella città di Windsor dove seppe farsi apprezzare e stimare per le sue doti umani e intellettuali. Infatti si appassionò alla scrittura, rilevando una naturale disinvoltura e predisposizione e dimostrando amore per lo stile e la forma espressiva. Pur da autodidatta, si cimentò nella poesia e poi nella memorialistica riuscendo a donare, nel corso degli anni, conoscenze e cultura.

Giunse così a rievocare anche quella drammatica esperienza, dovuta al passaggio della guerra a Caira, che tanto l'aveva segnato nel corso della sua infanzia. Quindi nel 2009, per conto del Cdsc-Onlus, pubblicò il volume di memorie intitolato *La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra*, a cura di Stefania Pinchera - cfr. «Studi Cassinati», n. 1, a. IX, gennaio-marzo 2009, p. 76 (gdac).







Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps si stringe alla famiglia Di Nallo della socia Gisella per la prematura scomparsa della cara mamma e socia

GAETANA ARPINO

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps si stringe alla socia Anna Maria De Blasio per la prematura scomparsa della cara mamma

CDSC-APS CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI-APS



IL DIRETTIVO

Gaetano de Angelis-Curtis, Presidente
Alberto Mangiante, Vice presidente
Fernando Sidonio, Tesoriere
Giovanni D'Orefice, Componente
Arturo Gallozzi, Componente
Guglielma Sammartino, Componente
Sergio Saragosa, Componente
Paolo Ciolfi, Componente
Franco Di Giorgio, Componente
Ivonne D'Agostino, Componente
Chiara Mangiante, Componente

Erasmo Di Vito - Referente zonale Valle dei Santi

Domenico Cedrone - Referente zonale Valle di Comino

Maurizio Zambardi - Referente zonale nord Campania e Molise

Fernando Riccardi - Referente zonale media Valle del Liri

Lucio Meglio - Referente zonale

Guido Vettese - Socio fondatore

Presidenti Onorari:

Giovanni Petrucci† Emilio Pistilli

Cafari Panico Ruggiero - Milano

Canale Parola Mariarita - Roma

Canale Giancarlo - S. Pietro val Lemina (To)

ELENCO DEI SOCI 2021

Angrisani Aurora - Cassino Apruzzese Benedetto - Caira Cassino Arciero Annamaria - Cervaro Arciero Mariarosaria - Cassino Associazione «Il Cenacolo» - Cervaro Associazione «Vecchia Cassino» - Cassino Avella Simona - Cassino Baccari Ginetta - Vitry s/S (Francia) Barbato Alessandro - Cassino Barbato Luciano - Roma Bartolumucci Daniele - Cassino Bellini Mario - Piedimonte S. Germano Bertossi Giorgio - S. Angelo in Theodice Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio Bianchi Antonietta - Cervaro Bianchi Antonio - Cervaro Bianchi Giacomo - S. Elia Fiumerapido Bracaglia Danila - Frosinone Cafari Panico Alberto - Parma Cafari Panico Aurelio - Castelfidardo (An)

Cafari Panico Giuseppe - Cassino

Candido Pino - Roma Capuano Ermanno - Cassino Caratelli Flora - Cassino Carnevale Ilenia - Cassino Carotenuto Pompeo - S. Donato Milanese Casale Marsilio - Roma

Casmirri Silvana - Roma Casoni Vittorio - S. Vittore del Lazio

«Castelletto» - Alvito Cataldi Pompeo - Roccasecca Cavacece Carlo - Cremona Cavaliere Francesco - Cassino Cedrone Domenico - S. Donato V. C.

Centro Studi Sorani «V. Patriarca» - Sora

Ciamarra Renato - Cassino Cicellini Anna Maria - Cassino Cipolla Giuseppe - Roma Ciolfi Giovanni - Cervaro Ciolfi Paolo - Cervaro Cofrancesco Dino - Genova Coia Marisa - Cassino Corradini Ferdinando - Arce

Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice

Cossuto Ernesto - Cassino Curioso Daniela - Roma D'Agostino Ivonne - Cassino

D'Agostino Marco - S. Angelo in Theodice

D'Avanzo Giuseppe - Cassino D'Orefice Giovanni - Cassino

DART - Università di Cassino e del L.M.

De Angelis-Curtis Gaetano - Cervaro

De Marco Antonio - Cervaro

De Luca Maria Antonietta - Cassino

De Rosa Antonello - Pescara
De Vendictis Aldo - Cervaro
Del Foco Biancamaria - Cassino
Del Foco Brunella - Cassino
Del Foco Carlo - Cassino
Del Foco Consalvo - Cassino
Del Foco Federica - Cassino

Del Greco Bernardino - Caira Cassino

Del Maestro Diego - Cassino Dell'Ascenza Claudio - Cassino Di Blasio Anna Maria - Cassino Di Cioccio Luigi - Castrocielo

Di Giorgio Francesco - Pignataro Interamna

Di Lonardo Michele - Cassino Di Manno Mario - Caira Cassino

Di Nallo Gisella - Cassino

Di Nallo Giuseppe - S. Elia Fiumerapido

Di Palma Stefano - Sora Di Pasquale Giorgio - Cervaro Di Vito Erasmo - Cassino Di Vito Fiorella - Frosinone Fardelli Marina - Caira Cassino Fardelli Marino - Cassino Fargnoli Giandomenico - Roma

Fargnoli Giovanni - Cassino Fargnoli Lucia - Roma Fargnoli Maria - Cassino

Fiorini Dante - Venissieux (Francia)

Franchitto Osvaldo - Cassino
Franzese Francesco - Cassino
Gallozzi Arturo - Cassino
Gemma Pierluigi - Arce
Gentile Giuseppe - Cassino
Gigante Stefania - Cassino

Granai Gioconda - Cassino Grincia Antonino - Aquino

Grossi Peppino - Cassino Grossi Tommaso - Cassino

Ianniello Piero - Prato Iucci Giuseppe - Cassino Jadecola Costantino - Aquino

Lanni Giampiero - Cassino Lavalle Antonio - Formia Leonardi Velleda - Roma Lena Gaetano - Cassino Lena Giuseppe - Cassino

Leva Massimiliano - Caira Cassino

Lollo Domenico - Alvito

Lucciola Pietro Carlo - Cassino Mallozzi Domenico - Roma Mangianta Alberto - Cairo Cass

Mangiante Alberto - Caira Cassino Mangiante Aurelio - Cervaro Mangiante Chiara - Caira Cassino Mangiante Marco - Caira Cassino

Marandola Remo - Cassino

Mariani Angelantonio - Caira Cassino

Mariani Antonio - Cassino Mariani Domenico - Cassino Mariani Maria Antonietta - Cassino Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)

Martini Antonio - Castrocielo Martucci Angelo - Cassino Matrunola Lisa - Cervaro Mattei Marco - Cassino Mattei Valentino - Cassino Matteo Luigi - Roma Meglio Lucio - Sora Meleleo Antonio - Lecce
Miele Pietro - Cassino
Minci Alessandro - Cassino
Minci Lorenzo - Cassino
Minotti Giovanni - Roma
Molle Carlo - Roccasecca
Monaco Donato - Cassino
Monfreda Franco - Cassino

Montanaro Elena - Piedimonte S. Germano Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia

Monteforte Umberto - Cassino Montellanico Pietro - Castrocielo

Morone Alceo - Cassino Nardone Carlo - Caira Cassino Netti Giuliana - Cervaro Netti Mirella - Cervaro Noschese Ettore - Cassino

Ottaviani Marcello - Fontana Liri Ottomano Giovanni - Cassino Ottomano Vincenzo - Cassino Pacitti Assunta - Cervaro Paliotta Andrea - Cassino Paliotta Marco - Cassino Palombo Bruno - Cervaro

Panaccione Vano Assunta - Cassino Panzini Salvatore - Caira Cassino

Parravano Lina - Cassino Patini Fernanda - Cassino Petrucci Andrea - Venezia Petrucci Giovanni - Cassino Pietroluongo Antimo - Cassino

Pirolli Marcello - S. Elia Fiumerapido Pirolli Marco - S. Elia Fiumerapido

Pistilli Emilio - Cassino
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Purcaro Giampiero - Cassino
Recchia Chiara - Prato

Riccardi Lorenzo - Castrocielo Riccardi Fernando - Roccasecca Rivera Gennaro - Cassino

Rongione Giuseppe - Pieve al Toppo (Ar)

Rosito Gianfranco - Cassino Rossi Brigante Alfonso - Roma

Rossi Cecilia - Cassino Rossi Guido - Caserta Ruscillo Claudio - Cassino

Russo Giuseppe - Macerata Campania

Russo Maria - Cassino Sabatini Francesco - Atina Salvucci Danilo - Cassino

Sammartino Guglielma - Cassino Sangermano Marco - Arpino

Saragosa Giacomo - Cittaducale (Rieti) Saragosa Sergio - Caira Cassino

Sarra Michele - Cassino

Sbardella Marco - S. Giovanni Incarico

Sidonio Fernando - Cassino Sidonio Silvio - Cassino

Sisto Ciro - Pignataro Maggiore Soave Francesco - Valleluce Tanzilli Silvano - Atina Tata Celeste - Alvito Tata Domenico - Alvito Todisco Enrico - Cervaro Tomasso Mariella - Roma Tortolano Francesco - Cervaro Tutinelli Giacomo - Atina Vacana Gerardo - Gallinaro

Vacca Brunella - Cassino Valente Benedetto - Cervaro Valente Giuseppe - Cassino

Varlese D'Aguanno Lidia - Cassino Vecchiarino Mario - L'Aquila

Vettese Claudio - S. Biagio Saracinisco

Vettese Guido - Cassino

Visocchi Varlese Giuliana - Cassino

Vita Lorenzo - Cassino

Zambardi Elvira - S. Pietro Infine Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine

Zambardi Otello - Cervaro Zola Pietro - Cassino

www.valcomino-senzaconfini.it - Casalvieri

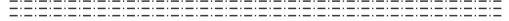
EDIZIONI CDSC

- 1998: *Il libro di Cassino*, Catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- 1999: Cassino: immagini dal passato, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- 1999: Cassino. Dal martirio alla rinascita, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- 2000: Emilio Pistilli, "Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino.
- 2000: Giovanni Petrucci, Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro.
- 2001: Emilio Pistilli, La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Carettoni.
- 2001: Giovanni Petrucci, Gino Alonzi (a cura di), Sant'Elia Fiumerapido S. Maria Maggiore nella storia.
- 2001: Sergio Saragosa, Caira 1943-1944 Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto mondiale.
- 2002: Emilio Pistilli (a cura di), Il Martirologio di Cassino.
- 2003: Marco Sbardella, Il Martirologio di San Giovanni Incarico.
- 2003: Maurizio Zambardi, Memorie di guerra Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il Secondo conflitto mondiale.
- 2004: Fernando Riccardi, Roccasecca 1872 L'assassinio del sindaco Paolozzi. Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo.
- 2004: Vittore Spennato, Il martirologio di San Vittore del Lazio.
- 2004: Emilio Pistilli (a cura di), La Memoria di Pietra.
- 2004: Mario Forlino, Memorie di guerra.
- 2004: *Memoria e monito*, Catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 primavera 1944.
- 2004: Vittorio Terenzi, Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 22 maggio 1944).
- 2004: Silvia Corsetti, Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra.
- 2005: Giovanni Petrucci, Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938).
- 2005: Giovanni Petrucci, Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido.
- 2005: Giuseppe Di Fazio, Sant'Angelo in Theodice Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra.
- 2005: Maurizio Zambardi, San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra, Album delle celebrazioni.
- 2005: Cassino e Montecassino nelle antiche stampe: Calendario 2006.
- 2006: Alessandrina De Rubeis. Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo.
- 2006: AA.VV.: S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti.
- 2006: Luigi Serra, I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise.
- 2006: Emilio Pistilli, I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI.
- 2006: Marco Mattei, Valentino Mattei, Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino.
- 2006: Emilio Pistilli, Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio Teatro alla sala Polivalente.
- 2007: Erasmo Di Vito, Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale.
- 2007: Antonio Grazio Ferraro, Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace Una esperienza che si fa memoria.
- 2007: Giuseppe Gentile, Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006.
- 2007: Emilio Pistilli, Le chiese di Cassino. Origini e vicende.
- 2007: Sergio Saragosa, Il catasto onciario di Caira (1742).
- 2007: Costantino Jadecola, Il paese dei bracciali Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812).
- 2007: Giovanni Petrucci, La frazione Olivella in Sant'Elia Fiumerapido.
- 2008: La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 Dal progetto alla distruzione.
- 2008: Emilio Pistilli (a cura di), Il Martirologio di Cassino, 2a ediz. aggiorn. ed emendata.
- 2008: Giovanni Petrucci, Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido.
- 2009: Elfisio Miele, La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra, a cura di Stefania Pinchera.
- 2009: Antonio Grazio Ferraro, Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace.

- 2009: Francesco Di Giorgio, Giuseppe Gentile, La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone.
- 2009: Emilio Pistilli, Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese.
- 2009: Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino.
- 2010: Giovanni Petrucci (a cura di), Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale.
- 2010: Domenico Cedrone (a cura di), Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940-1944. Accoglienza e solidarietà.
- 2010: Giuseppe Gentile, Un testimone della ricostruzione di Cassino. Quando giocavamo dentro corte.
- 2011: Mario Alberigo, Ildefonso Rea abate ricostruttore.
- 2011: Robert Schomacker, Quanto si sa di un passato ebraico a Cassino? Spunti per l'apertura di una storia mai ricercata.
- 2011: Franco Di Giorgio, Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro. L'antica cucina di una provincia che non c'è più.
- 2011: Emilio Pistilli (a cura di), *Pier Carlo Restagno 11.11.1966 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa*, Catalogo della mostra.
- 2012: Erasmo Di Vito, La nuova via per lo sviluppo del Lazio meridionale-Cosilam: dalla nascita ad oggi.
- 2012: Mario Alberigo, Squarci di ricordi. Episodi di vita vissuta.
- 2012: Mario Alberigo, Partono i bastimenti ... per terre assai lontane.
- 2012: Giuseppe Troiano, Quel 10 settembre del 1943. Cassino dalla distruzione alla rinascita.
- 2012: Domenico Celestino, Giovanni da Gallinaro Vescovo di Gravina (sec XIV).
- 2012: Ada Palombo, Come eravamo ... col vento nei capelli! I miei ricordi.
- 2012: Tullia Galasso, Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti.
- 2012: Gaetano de Angelis-Curtis, Gaetano Di Biasio (1877-1959). Carattere di impertinente ribelle e di sognatore.
- 2012: Emilio Pistilli, La Torre campanaria di Cassino, 2a edizione riveduta e ampliata.
- 2013: Maurizio Zambardi, Le società di Mutuo Soccorso a San Pietro Infine tra '800 e '900.
- 2013: Gaetano de Angelis-Curtis, Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di Lavoro. Riflessi secondari dell'Unità d'Italia.
- 2013: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, L'aeronautica militare nel cassinate dal Regno alla Repubblica.
- 2013: Antonio Galasso, *Italiani di Cefalonia*. Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943. Diario postumo, 2a edizione.
- 2014: Mariella Tomasso, Raccontami papà.
- 2014: Andrea Paliotta, La diaspora cassinate.
- 2014: Emilio Pistilli, Appunti per una storia che non sarà scritta. Retroscena di microstorie cassinati.
- 2014: Gaetano de Angelis-Curtis, Terrazza Cervaro: la trincea del fronte.
- 2015: Domenico Gargano, Per la mia terra e la mia gente, a cura di Erasmo Di Vito.
- 2015: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, Memorie di un popolo.
- 2015: Peppino Tomasso, *Diario di guerra*, a cura di Mariella Tomasso.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, Liberatori? Il Corpo di spedizione francese e le violenze sessuali nel Lazio meridionale nel 1944.
- 2016: Emilio Pistilli, Santa Maria dell'Albaneta. Prepositura di Montecassino.
- 2016: Maurizio Zambardi, San Pietro Infine, la storia per immagini.
- 2017: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich.
- 2017: Stefano Di Palma, Il pttore svelato: la pala d'altare della Cattedrale di Aquino e la produzione artistica di Pasquale De Angelis tra Arpino, Roccasecca e Posta Fibreno nel secolo XVIII.
- 2017: Alberto Mangiante, Chiara Mangiante, Perinsigne Collegiata di S. Germano Vescovo.
- 2017: Chiara Mangiante, La chiesa di S. Antonio a Cassino.
- 2018: Gaetano de Angelis-Curtis, «Qui tutto è silenzio». Il carrista scelto Aldo Delfino da Cervaro a El Alamein (1920-1942).
- 2018: Erasmo Di Vito, I soldati di Coreno nei campi di internamento di Hitler.
- 2018: Sergio Saragosa, Carlo Nardone, La Chiesa di San Basilio Vescovo di Caira.
- 2018: Francesco Di Giorgio, Achille Spatuzzi. Le grandi epidemie malariche (1821-1825-1879) nella valle del Liri e l'avvio dei progetti di risanamento.

- 2018: Claudio Vettese, Eroi inconsapevoli. Il tributo di sangue a cento anni dal loro sacrificio 1918-2018.
- 2018: Emilio Pistilli, I confini di San Germano (odierna Cassino).
- 2018: Francesco Di Giorgio, La Camera del Lavoro di Cassino. Cento anni di lotte contro la miseria, per il lavoro, la pace, la democrazia.
- 2018: Elvira Zambardi (a cura di), Legàmi. Americo Iannacone e gli amici di "Ad Flexum", Atti del Convegno, San Pietro Infine 10 marzo 2018.
- 2018: Carlo Nardone, Il campo di concentramento di Cassino-Caira nella Prima Guerra Mondiale.
- 2019: Giovanni Petrucci, Francesco Antonio Picano nella scultura del Settecento napoletano.
- 2019: Maurizio Zambardi, Il capobrigante Domenico Fuoco tra storia e leggenda. Brigantaggio postunitario in Alta Terra di Lavoro.
- 2019: Angelo Rubano, Nonno, mi racconti la guerra?
- 2019: Francesco Di Giorgio, I piccoli martiri del Lazio Meridionale.
- 2020: Emilio Pistilli, Un monumento alla donna protagonista della rinascita cassinate.
- 2020: Gaetano de Angelis-Curtis, Giovanni Moretti. Il sindaco di Esperia che denunciò le «disumane offese di scellerati invasori».
- 2020: Francesco Di Giorgio, Il dopoguerra nel Lazio Meridionale: la ricostruzione, i bimbi di Cassino e Maria Maddalena Rossi Madre della repubblica.
- 2020: Gaetano de Angelis-Curtis, Ercole Canale Parola. Patriota, educatore, archeologo di Cervaro (1840-1907).
- 2021: Giovanni Petrucci, Dal mulino di carta di Montecassino alla Cartiera di Sant'Elia.
- 2021: Emilio Pistilli, La stazione ferroviaria di Cassino e la sua tormentata collocazione.
- 2021: Giovanni Petrucci, Dai valcatori di Montecassino alle industrie tessili dell'Ottocento a Sant'Elia Fiumerapido.
- 2021: Guido Rossi, Spunti di cronaca scolastica di Anna Della Peruta 1926-1927. Diario di una maestra
- 2021: Giovanni Petrucci, L'istruzione a Sant'Elia Fiumerapido con accenni ad altri paesi di Terra di Lavoro e trascrizione delle più importanti leggi da Giuseppe Napoleone alla Repubblica
- 2021: Alceo Morone, Daniela Morone, Il castello di Torrocolo. Monte Trocchio Cervaro
- 2022: Giovanni Petrucci, Il brigantaggio in Sant'Elia Fiumerapido prima e dopo l'Unità con riferimenti alla Baronia di Montecassino e agli avvenimenti dei paesi limitrofi
- 2022: Maurizio Zambardi, San Pietro Infine. La storia per immagini. 20 anni di calendari dell'Associazione culturale "Ad Flexum"

STUDI CASSINATI - Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale, N. 1 giugno 2001, prosegue



AVVISO

Tutti possono sostenere il Cdsc-Aps che è un'associazione di promozione culturale senza fini di lucro che opera nella difesa e nella valorizzazione del patrimonio artistico, storico e naturale di un territorio compreso tra Lazio meridionale, alta Campania e Molise occidentale. È sufficiente devolvere, senza nessun aggravio economico, il «5 per mille» del proprio reddito, indicando nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi presentata annualmente il codice fiscale del Cdsc-Aps:

90013480604

Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps